

V

Nobiltà romana e potere nell'età di Boezio

di LELLIA CRACCO RUGGINI

Ci muoviamo, da alcuni anni, nell'accavallarsi procelloso di commemorazioni centenarie, tutte quante imperniata su eventi e personaggi variamente emblematici, nella vicenda della romanità in declino e del Medioevo germinante. Nel 473/474 nasceva il futuro vescovo di Pavia Ennodio, il “parente povero” di Boezio e degli Anici, destinato a farsi colonna portante della cultura rettorico-letteraria norditalica nell'età di Teoderico¹. Nel 476 si conclude-

¹ Ennodio era imparentato con gli Anici per linea femminile, attraverso Cynegia (parente anche di Sidonio Apollinare), che aveva sposato Flavius Anicius Probus Faustus (Niger), figlio del console del 450 Gennadius Avienus (cfr. ENNOD., *Ep.* 1,18 = *Op.* 23, *MGH, AA VII*), console egli stesso nel 490, padre di Flavius Rufius Magnus Faustus Avienus, console nel 502 e di Flavius Ennodius Messala, console nel 506; come *magister officiorum* di Teoderico, nel 492, Faustus Niger (Iunior) fece parte di un'ambasceria inviata da Teoderico a Costantinopoli, presso Anastasio; fu questore dal 503 al 506 circa e prefetto al pretorio dal 507 al 512; fu grande amico di papa Simmaco (che, assieme a Quinto Aurelio Memmio Simmaco – suocero di Boezio – sostenne contro Lorenzo, il pretendente al papato favorevole allo scismatico Acacio); e fu protettore di Ennodio, nato ad Arles ma educato nell'Italia del nord, ordinato diacono dal vescovo di Pavia Epifanio nel 493, poi maestro di retorica a Milano sotto l'episcopato di Lorenzo (486-508). Ennodio fu a sua volta sostenitore di papa Simmaco e amico di Teoderico (in onore del quale pronunciò un panegirico nel 507), e fu per due volte (515 e 517) ambasciatore di papa Ormisda presso l'imperatore Anastasio I a Costantinopoli (cfr. *Epistulae Romanorum Pontificum*, ed. A. THIEL, Brunsberg 1868, p. 755; *Coll. Avell., Ep.* 115, pp. 510-513 *CSEL* 35); fu vescovo di Pavia dal 513/514 alla morte (521 d.C.): cfr. J. SUNDWALL, *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Römertums*, Helsingfors 1919, pp. 117-120 e 130; E. STEIN, *Histoire du Bas Empire*, II (476-565), Paris-Bruxelles-Amsterdam 1949, pp. 111-113, 117-120 e 125 sgg.; A. CHASTAGNOL, *Le sénat romain sous le règne d'Odoacre, Recherches sur l'épigraphie du Colisée au V^e siècle*, Bonn 1966, pp.82-83; L. OBERTELLO, *Severino Boezio*,

va la parabola istituzionale dell'impero d'Occidente, "cifra di transizione" destinata a più tardivi successi nel recupero storiografico dell'Otto e Novecento². Nel 480 o poco dopo nascevano Severino Boezio, Cassiodoro, San Benedetto (dei cui legami con la *gens Anicia* si è talora parlato, ma su fondamenti malsicuri)³. Nei medesimi anni (482) si spegneva nel Norico Severino – il campione della *pietas* cristiana e del patriottismo romano nelle province travolte dal vortice barbarico –, le cui spoglie sarebbero state traslate in Italia pochi anni più tardi per disposizione di Odoacre, tramite il patrizio romano Pierio, *comes domesticorum*⁴ (era stato Severino a preannunziare l'ascesa del capo sciro, conferendole

Genova 1974, I, pp. 18-19, 25-26, 34 sgg. In particolare su Ennodio e l'ambiente culturale del suo tempo, oltre all'erudita monografia di P.F. MAGANI, *Ennodio*, Pavia 1886, I, pp. 18-23, cfr. pure B. HASENTER, *Ennodius*, Progr. d. Liutpold Gymnas., München 1890; K. F. STROHEKER, *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Tübingen 1948, pp. 166-167 e 238; A. MOMIGLIANO, *Gli Anicii e la storiografia latina del VI sec. d.C.*, "RAL", Cl. Sc. Mor. 11, 1956, pp. 279-297 = ID., *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, pp. 232-253; ID., *La caduta senza rumore di un impero nel 476 d.C.*, "ASNP", ser. III, 3, 2, 1973, pp. 397-418 e spec. 408-409; J. FONTAINE, v. "Ennodius", *RAC.*, V (1962), coll. 398-421; *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II (AD 395-527), ed. J.R. MARTINDALE, Cambridge Mss. 1980, Stemma 19, della famiglia di Magnus Felix Ennodius, p. 1320.

² Sul 476 come data "epocale" e le sue alterne fortune, dalla elaborazione medioevale del concetto al suo recupero storiografico nei secoli XIX e XX (soprattutto nell'ambito della cultura tedesca da Gregorovius a Thomas Mann), cfr. G. TODESCHINI, *Per una semantica storiografica dell'anno 476*, "Felix Ravenna" 111-112, 1976, pp. 269-292; interessanti considerazioni sulla storiografia umanistica (Leonardo Bruni e Flavio Biondo, che ignorarono questo taglio cronologico) e rinascimentale (Bernardo Giustinian, Pietro Cymæus, Sigonio, che invece accettarono, più o meno confusamente, tale periodizzazione), cfr. S. CALDERONE, *Alle origini della "fine" dell'impero romano d'Occidente*, in *La fine dell'impero romano d'Occidente*, Roma 1978, pp. 29-48.

³ Sulla pseudo-tradizione che collegò Benedetto agli Anici e a Boezio tramite vaghe coincidenze onomastiche con i Probi, cfr. J. MABILLON, *Annales ordinis Sancti Benedicti*, I, Paris 1703, pp. 675-677 (*Observationes de genere S. Benedicti*), e ancora J. B. BURY, *History of the Later Roman Empire from the Death of Theodosius I. to the Death of Justinian (AD 395 to AD 565)*, II, London 1931 (1ª ed. 1923); p. 224; ma v. invece MOMIGLIANO, *Gli Anicii* cit., p. 236 con n. 30.

⁴ Sulla profezia di Severino a Odoacre cfr. EUG., *Vita Sev.* 7, pp. 22-23 *CSEL* 9, 2; AN. VAL. 45 (v. n. 88); G. B. PICOTTI, *Sulle relazioni fra re Odoacre e il senato e la Chiesa di Roma*, "RSI", ser. V, 4, 1939, pp. 363-386, che – contro al Cessi – ha sostenuto la romanità del *comes, vir illustris et magnificus* Pierio (confermata del resto pure dal nome); essa è poi stata ribadita anche da J. O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I (*Papyri* 1-28), Acta Inst. Rom. R. Suecicæ 4º, XIX, 3, Lund 1955, pp. 279-293 (*Papp.* 10-11, A-B = MARINI 82-83) e III, Acta Inst. Rom. R. Suecicæ 4º, XIX, 1, Lund 1954, tavv. 55-59. Nel 488 Pierio ottenne da Odoacre l'incarico di condurre in Italia i

quindi il crisma di evento predisposto da una Provvidenza imper-scrutabile): è pertanto probabile che nel nome stesso di Boezio – Anicius Manlius Torquatus Severinus Boethius – i familiari avessero inteso esprimere la propria devozione per questo straordinario *vir dei*, allora veneratissimo fra l'aristocrazia italica in quanto miracoloso mediatore fra Romani e barbari, protettore carismatico e provvidenziale dei Romani travagliati da violenze e carestie⁵.

Romani superstiti del Norico dopo la morte di Severino (cfr. EUG., *Vita Sev.* 44, pp. 62-64 *CSEL*), sulla generosa donazione di proprietà fondiarie nel Siracusano, in Dalmazia e a Malta, per una rendita complessiva di 690 solidi annui, con la quale Odoacre compensò Pierio nel 489, cfr. TjÄDER, *op. cit.*, loc. cit. (*gesta municipalia* redatti a Siracusa e poi conservati nell'archivio di Ravenna); LELLIA RUGGINI, *Economia e società nell' "Italia Annonaria"*, *Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano 1961, p. 560; v. inoltre MOMIGLIANO, *Gli Anicii* cit., pp. 251-252; CALDERONE, *Alle origini della "fine"* cit., pp. 36-37. Pierio perì nel 490 alla battaglia dell'Adda, al comando delle truppe di Odoacre sconfitte da Teoderico: cfr. AN. VAL., 53; *Auct. Havn.*, p. 319 *MGH, AA IX, Chron. Min.* 1; SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., p. 149; *PLRE*, II, v. "Pierius" 5, p. 885.

⁵ Cfr. specialmente V.T. HODGKIN, *Italy and Her Invaders, 476-535 (The Ostrogothic Invasion)*, Oxford 1896², p. 471; MOMIGLIANO, *Gli Anicii* cit., pp. 251-252; ID., *La caduta senza rumore* cit.; G. CRACCO, *Uomini di dio e uomini di Chiesa nell'Alto Medioevo (per una reinterpretazione dei "Dialogi" di Gregorio Magno)*, "Ricerche di St. Soc. e Rel." 12, 1977 pp. 163-202 e spec. 178-179. Di fatto, *Severinus* è nome che si affermò soprattutto sulla scia di santità dell'apostolo del Norico (nessun esempio di rilievo, a lui anteriore, è dato per esempio dall'*Onomasticon* del FORCELLINI-PERIN, un paio soltanto nel più recente volume del *PLRE*). Sono peraltro noti Venantius Severinus Faustus, aristocratico romano, prefetto urbano e patrizio prima del 493, che ebbe un posto d'onore nell'anfiteatro Flavio al tempo di Odoacre (cfr. *CIL* VI, 32212); Severinus Festus Vitalis, pure senatore romano e rappresentato nelle iscrizioni del Colosseo (cfr. *CIL* VI, 32207); Flavius Severinus console in Occidente nel 461, importante in Gallia al tempo di Maiorano (cfr. SID. APOLL., *Ep.* I, 11, 10-11, 16: *vir inter ingentes principum motus atque inaequalem reipublicae statum gratiae semper aequalis*); più tardi (476/483) un saggio d'onore nell'anfiteatro Flavio venne riservato a Severinus *(i) r) (clarissimus) [et in(l)u(stri) d) ex(cons) u) l) ordinarius)*, che non è chiaro se si debba identificare con lui oppure con Severinus Jr., menzionato come console in Occidente per il 482 (cfr. *CIL* VI, 32206); conosciamo infine un *vir inlustris et magnificus* Severinus inviato da Teodorico nella Savia verso il 523/526 per sorvegliare quivi la partizione delle tasse (cfr. CASS., *Var.* V, 14-15 *MGH, AA XII*), e subito appresso (526-527) incaricato da Atalarico di riorganizzare l'amministrazione della Dalmazia e della Savia assieme con il *comes* Osuin (cfr. CASS., *Var.* IX, 9); a lui indirizzò uno scritto papa Giovanni II verso il 534 (cfr. J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio...*, Firenze 1762, coll. 803-806 = *P. L.* 66, coll. 20-24): la cronologia non si opporrebbe pertanto alla identificazione degli ultimi due Severini, entrambi di rango senatorio, dato che a quest'epoca il consolato veniva spesso rivestito assai precocemente; ciò consentirebbe anche di ammettere la suggestione di S. Severino nella scelta del nome del personaggio. Cfr. in generale *PLRE* II, vv. "Severinus" 1-6, pp. 1000-1001; "Venantius Severinus Faustus" 10, pp. 456-457; ...Al... Seve(rinus) Festus Vit(alis?)", 4, p. 1177.

Non si tratta in verità di mere contiguità cronologiche, geografiche e prosopografiche arbitrariamente trascelte, bensì della fila di un'unica, complessa vicenda: riconoscerle, dipanarle, significa gettare luce sul tessuto politico, sociologico e culturale di alcune generazioni.

Il 476, invero, era passato inavvertito agli occhi dei contemporanei⁶. La deposizione del giovane Romolo – questo Augusto “minimo” di nome e di fatto, com'ebbe a dire lo storico veneziano Bernardo Giustinian a fine Quattrocento⁷ – non era stata né cruenta né spettacolare: e i testi cronografici occidentali più prossimi all'avvenimento, nella prima metà del VI secolo, lo registrarono appena (mi riferisco alla *Chronica* filogotica scritta da Cassiodoro nel 519; ai *Fasti Vindobonenses*, al *Laterculus imperatorum*, alla *Pars posterior* degli *Excerpta Valesiana*)⁸. Nelle cerchie più ostinatamente fedeli alla tradizione romana si continuò addirittura a considerare Romolo quale imperatore tuttora regnante, come traspare dal computo “legittimista” di dieci anni (anziché di uno) per il suo regno, riscontrabile sia nell'Anonimo Valesiano, sia in Marcellino *comes* e – da questi – in Giordane (*Romana* e *Getica*)⁹. D'altra parte, nell'ultimo ventennio, non

⁶ Cfr. spec. MOMIGLIANO, *La caduta senza rumore* cit.

⁷ Il *De origine urbis gentisque Venetorum Historiae*, in quindici libri, venne pubblicato nel 1492, quando il patrizio veneziano era già morto da qualche anno (1489); cfr. l'ed. nel *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italicae, regionum et urbium juris Veneti*, a cura di G. GREVIUS, V, 1, Ludguni Batavorum 1722, col. 39 F (*tenebat tunc imperium Augustulus quidam tam re quam nomine nullius auctoritatis*).

⁸ Cfr. CALDERONE, *Alle origini della “fine”* cit. La *Chronica* di Cassiodoro fu uno scritto d'occasione, frettoloso e adulatorio, compilato nel 519 per commissione di Eutarico marito di Amalasantha (figlia di Teoderico), e ricoprente la storia universale da Adamo al consolato di Eutarico: cfr. A. MOMIGLIANO, v. “Cassiodoro”, *Diz. Biogr. degli Italiani*, XXI (1978), pp. 494-504 e spec. 495.

⁹ Cfr. MARC. COM., *Chron.*, ad a. 476, 2, p. 91 *MGH, AA XI, Chron. Min.* 2; IORDAN., *Rom. 345 e Get.* 242, pp. 44 e 120 *MGH, AA V*, 1 (che riproduce alla lettera Marcellino: *sic quoque Hesperium Romanæ gentis imperium, quod septingentesimo nono urbis conditæ anno primus Augustorum Octavianus Augustus tenere cepit, cum hoc Augustolo perit, anno decessorum regni imperatorum quingentesimo vigesimo secundo, Gothorum debinc regibus Romam tenentibus*: il che – muovendo dal 43/42 a.C., punto di partenza tradizionale nella tarda cronografia per il computo degli anni di regno di ogni Augusto – riporta al 479/480; AN. VAL. 36 (*Augustulus imperavit annos X*: né può trattarsi di mero errore nella trasmissione paleografica, dal momento che il dato può essere posto in relazione con i passi di Marcellino-Giordane sopra citati, come ha suggerito di recente Salvatore Calderone con una fine analisi, in *Alle origini della “fine”* cit., pp. 37-39). Dai passi di

erano mancati altri esempi di “vacanze” del trono “esperio”, talvolta prolungatesi per molti mesi¹⁰. Soltanto più di cinquant'anni dopo autori di lingua latina come Marcellino e Giordane, operanti in ambiente costantinopolitano, cominciarono a prendere coscienza della cesura istituzionale resasi ormai definitiva in Occidente, fornendo argomenti a una propaganda che – prima alle soglie e poi in parallelo con la riconquista bizantina d'Italia – intendeva sottolineare la illegittimità del governo barbarico nella penisola¹¹.

Marcellino e Giordane certamente deriva, per equivoco di lettura, il curioso errore del Sigonio, che nel suo *De regno Italiae* (1574) fece Romolo Augustolo deposto dai Goti (*Momyllō [sic] imperatore abdicare coacto*). La tradizione di Marcellino-Giordane sottosta anche alle Storie Venete del Giustinian (v. n. 7), in quanto vi è ripetuta la connessione fra il primo e l'ultimo Augusto (la *Historia Ecclesiastica* di Evagrio verso il 594 d.C., e da essa la seguente storiografia bizantina da Teofane nel IX secolo a Giorgio Cedreno nell'XI, a Niceforo Callisto Xantopulo nel XIV, insisteranno invece sul rapporto onomastico e provvidenziale fra il primo e l'ultimo Romolo, quale presupposto della *translatio imperii* dalla prima alla seconda Roma: su tutto ciò, cfr. passi e considerazioni in L. CRACCO RUGGINI, *Come Bisanzio vide la fine dell'impero d'Occidente*, in *La fine dell'impero romano* cit., pp. 71-82 = *2000 anni di storia* a cura di A. SAIITA, II, Bari 1979, pp. 647-660). Resta incerto (per quanto improbabile) se Romolo ancora vivesse nel 507/511, e fosse quel Romulus di cui Teoderico indirizzò una lettera per mano di Cassiodoro suo questore: cfr. CASS., *Var.* III, 35 (*liberalitatem nostram firmam decet tenere constantiam, quia inconcussum esse debet principis votum nec pro studio malignorum convelli, quod nostra noscitur præceptione firmari. atque ideo præsentis iussione censemus, ut, quicquid ex nostra ordinatione patricium Liberium tibi matricum tuæ per pittacium constiterit deputasse, in suo robore debeat permanere, nec a quoquam metuas irrationabilem questionem, qui nostri beneficii possides firmitatem*); *PLRE*, II, v. “Romulus Augustus” 4, pp. 949-950.

¹⁰ Per sei settimane dopo la morte dell'Anicio Petronio Massimo (l'uccisore di Valentiniano III nel 455); per sei mesi dopo il ritiro di Avito sul soglio episcopale di Piacenza (456); per circa tre mesi e mezzo dopo l'eliminazione di Maioriano (461); per quasi due anni dopo la morte di Libio Severo (465). Inoltre, l'Anicio Olybrio, nuovo imperatore d'Occidente nel 472, non venne riconosciuto in Oriente; e nemmeno lo fu Glycerio sette mesi più tardi: cfr. CALDERONE, *Alle origini della “fine”* cit., p. 36.

¹¹ Cfr. specialmente L. CRACCO RUGGINI, *Come Bisanzio vide la fine dell'impero d'Occidente* cit.; v. pure W.E. KAEGI JR., *Gli storici proto-bizantini e la Roma del V secolo*, “RSI” 88, 1976, pp. 5-9. Marcellino *comes*, già *cancellarius* illiriciano al servizio dell'impero d'Oriente, divenne in seguito uomo di Chiesa (cfr. CASS., *Inst.* I, 17, P.L. 70, col.1134 = ed. R.A.B. Mynors, Oxford 1937; l'opera venne scritta da Cassiodoro a Vivarium verso il 560). Resta dubbio che il passo della *Vita Severini* di Eugippio (20, pp. 38-39 *CSEL*) – là ove riferisce un miracolo del *vir dei* dalle parti dei Batava Castra sul Danubio (Passau), collocandolo *per idem tempus, quo Romanum constabat imperium* – adombri una precisa coscienza della fine istituzionale dell'impero d'Occidente (così ad esempio intende il Calderone, *Alle origini della “fine”* cit., p. 37) e non si riferisca piuttosto semplicemente – come io propendo a credere – al tempo in cui “la potenza romana era ancora calda” nel

Come che sia, il rifiuto a riconoscere la legittimità della deposizione di Romolo e il considerare la parabola dell'*Hesperium imperium* definitivamente conclusa per opera di Odoacre esprimevano, sul piano storiografico, fedeltà caparbia nei confronti dell'impero, che per secoli era stato la gloriosa ossatura portante della *civilitas* romana; ma sottintendevano anche la decisa ripulsa di un eventuale, artificioso ripristino istituzionale per intervento esterno, prendendo le distanze da possibili ingerenze bizantine. Una consapevolezza di estraneità rispetto al mondo orientale era andata, certo, maturando in diverse aree dell'Occidente (disilluso dalla gretta politica costantinopolitana) già prima del 476, di pari passo con la ricerca di soluzioni pacifiche per una convivenza con i barbari, variamente formulate a seconda delle rispettive realtà etniche e geografiche: nell'Urbe, ad esempio, distacco e rivalità nei confronti di Bisanzio si erano nutriti soprattutto della nascente ideologia leonina circa il primato spirituale di Roma apostolica, raccogliendo adesioni anche in una parte importante della nobiltà senatoria cristiana¹²; nelle province galliche e spagnole, invece, gli ostinati tentativi di sopravvivere al naufragio di Roma si alimentavano soprattutto di patriottismo campanilistico, di trionfalismo cattolico e di locali interessi di classe, presso i ceti colti e socialmente emergenti¹³. Da tutti costoro, in ogni caso, gli imperatori di Bisanzio erano ormai sentiti come *Græci imperatores*, non già *Romani*; e i loro sporadici interventi "liberatori" contro i barbari venivano giudicati realisticamente per quello che erano, dannose ingerenze ispirate a mire "colonialiste" più o meno abilmente calcolate¹⁴. Ma la peculiare

Norico. Anche Idazio ad esempio – già prima del 476 († 469) – nella sua *Chronica* aveva mostrato la consapevolezza che l'impero romano al tempo di Maioriano era in vita ormai soltanto di nome (210, p. 32 *MGH, AA Chron. Min. 2: Maiorianum... et Romanum imperio vel nomini res necessarias ordinantem...*): cfr. Concetta Molè, *Uno storico del V secolo: il vescovo Idazio*, Quad. del "Siculorum Gymnasium" 3, Catania 1978, spec. p. 57.

¹² Sull'ideologia della primazialità di Roma in quanto sede della Chiesa capitale, cfr. CH. PIÉTRI, *Roma Christiana, Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie, de Milviade à Sixte III (311-440)*, Bibl. des Éc. Fr. d'Athènes et de Rome 224, Roma 1976, II, pp. 1537 sgg.

¹³ Ad esempio per l'ideologia dei ceti possidenti galiziani nei confronti dell'impero e dei barbari al tempo del vescovo Idazio Lemico, cfr. la garbata analisi della Molè, *Uno storico del V secolo* cit.

¹⁴ Cfr. fonti (Prospero Aquitano, Idazio Lemico, Sidonio Apollinare, Paolino di Pella) in CRACCO RUGGINI, *Come Bisanzio vide la fine dell'impero d'Occidente* cit., spec. pp. 76-77

valutazione del 476 come cesura istituzionale ci pone di fronte a un'ideologia ben più caratterizzata, e socialmente e geograficamente: il vagheggiamento cioè – tipico di alcuni circoli aristocratici di Roma – di un'autogestione italica, pilotata dal senato e tutelata dalla forza militar e barbarica.

Le affinità ideologiche qualificanti tra Marcellino *comes*, Giordane e l'Anonimo Valesiano sulla vicenda di Odoacre e di Romolo Augustolo sembrano pertanto ricondurre tutte a un ambiente assai prossimo a quello degli Anici. L'autore della *Pars posterior* dell'Anonimo Valesiano fu uno storico dichiaratamente favorevole a Boezio e a Simmaco, le cui condanne egli collocò a spartiacque epocale fra il periodo moderato ("traiano") e quello "diabolico" del regno di Teoderico¹⁵. Marcellino – che scrisse la sua *Chronica* nel 519 sotto Giustino I, rielaborandola poi al tempo di Giustiniano (534 d.C.) – fu un burocrate di lingua e cultura latine al servizio dell'impero d'Oriente, specialmente attento alle vicende occidentali; Cassiodoro – esule a Costantinopoli fra il 540 e il 554 circa – dopo il suo ritorno in Italia e il ritiro a Vivarium nel 560 diede mostra di conoscere assai bene la persona e l'opera di Marcellino¹⁶. È d'altronde opinione largamente diffusa fra gli studiosi che Marcellino si sia servito per la sua *Chronica* della Storia Romana in sette libri (oggi perduta) di Quinto Anicio Memmio Simmaco, il *caput senatus* teodoriciano

con n. 21. La riconquista giustiniana mobilità residui di lealismo cattolico-romano in senso filobizantino (ma si trattò di guizzi nell'insieme sporadici e di portata non significativa): si pensi per esempio alla cura con cui Mario di Avenches nella sua Cronaca – ravvivata solo da notazioni metereologico-climatiche locali – registrò tutti i successi di Belisario in Africa, Sicilia e Italia, definendoli *restitutio* e *revocatio in Romanum imperium* (pp. 235-236 *MGH, AA XI, Chron. Min. 2*); ovvero, alcuni decenni più tardi, alla Cronaca di Giovanni Belisario – vescovo di Gerona – la cui cronologia si organizza attorno alle serie parallele dei re visigoti e degli imperatori bizantini: cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Università e campanilismo, centro e periferia, città e deserto nelle "Storie Ecclesistiche"*, in *La storiografia ecclesiastica nella tarda antichità (Erice-Trapani, 3-8 dicembre 1978, Centro di Cultura Scientifica E. Maiorana)*, Messina, Centro St. Umanistici, 1980, pp. 159-194 e spec. n. 6.

¹⁵ Sulla disgrazia di Boezio e di Simmaco, secondo l'Anonimo dovuta a una sorta di follia diabolica che assalì l'Amalo dopo anni di regno saggio e benefico, cfr. AN. VAL. 60 e 83-88; v. inoltre M OMIGLIANO, *Gli Anicii* cit., n. 73.

¹⁶ V. n. 11; M OMIGLIANO, *Gli Anicii* cit., pp. 248-250 (ove si mostra peraltro la scarsa fondatezza dell'ipotesi di P. Courcelle, secondo il quale l'*Additamentum* a Marcellino nel Codice Bodleiano Auct. T. II, 6 – del tardo VI secolo e di origine italiana – sarebbe stato scritto a Vivarium).

suocero di Boezio, entrato in conflitto con il sovrano gota a breve distanza dal genero, e quindi giustiziato nel 526¹⁷. Giordane – *notarius* di origine gota, poi passato alla Chiesa¹⁸ – è probabilmente da identificare con l'omonimo vescovo di Crotona del quale è attestata la presenza a Costantinopoli assieme con papa Vigilio, attorno al 550/551¹⁹: proprio nei medesimi anni, dunque, in cui vi dimorò anche il nostro storico, il quale nel 551 venne persuaso dall'amico Castalio a interrompere la stesura dei *Romana* (che avrebbe poi dedicato al *nobilissimus et magnificus frater Vigilius*) per dare la precedenza a un compendio della Storie Gotiche in dodici libri di Cassiodoro, lavorando su di un esemplare appartenente allo stesso Senatore (di quest'opera – oggi perduta – sappiamo soltanto, da Cassiodoro stesso, che l'orientamento politico era inteso a presentare i Goti come continuatori della *civilitas* romana – *originem Gothicam historiam fecit esse Romanam* –; e che l'autore si servì come fonte precipua della Storia Gotica di Ablabio, forse tutt'uno – oppure discendente? – col prefetto d'Oriente dal 329 al 337, filobarbaro e cristiano, quindi odiatissimo da pagani misobarbari quali Eunapio e Zosimo nelle generazioni successive, giustiziato sotto Costanzo II)²⁰. Indubbiamente, la collaborazione indiretta fra Giordane e Cassiodoro meglio si spiega supponendo – oltre alla comune

¹⁷ Cfr. spec. W. ENSSLIN, *Des Symmachus Historia Romana als Quelle für Jordanes*, "SBAW" 3, 1948, pp. 5-12 e partic. n. 3; A. MOMIGLIANO, *Cassiodorus and the Italian Culture of His time*, "PBA" 41, 1955, pp. 207-245 = ID., *Secondo contributo* cit. pp. 192-229; ID., v. "Cassiodoro" cit.; M.A. WES, *Das Ende des Kaisertums im Westen des römischen Reiches*, 's Gravenhage 1967.

¹⁸ Cfr. IORDAN., *Get.* 266, p. 266 MGH: *ante conversionem meam notarius fui*.

¹⁹ Cfr. MANSI, *Sacrorum conciliorum* cit., IX, Firenze 1763, col. 60 (...cum Dacio Mediolanensi..., *Paschasio Aletrino atque Iordane Crotonensi fratribus et coepiscopis nostris*); v. pure ID., *Ibid.*, col. 716 (*ad a.* 557, lettera di papa Pelagio I: *...defensore ecclesiae nostrae Iordane deferente...*). La identificazione tra il vescovo di Crotona e lo storico Giordane è stata proposta dal MOMIGLIANO, *Cassiodorus* cit., spec. pp. 212-214. Su Cassiodoro e i Bruzii cfr. C. ASS., *Var.* I, 4, e oltre, pp. 5 e 10, nn. 29 e 54.

²⁰ Cfr. IORDAN., *Get.* 2-3, p. 54 MGH; la copia gli venne prestata (certo con il consenso del suo signore) dal *dispensator* di Cassiodoro stesso; cfr. più in generale G. DAGRON, L. MARIN, *Discours utopique et récit des origines. Une lecture de Cassiodore-Jordanès: les Goths de Scanza à Ravenne*, "Annales (ESC)" 26, 1971, pp. 290-305; O. GIORDANO, *Jordanes e la storiografia nel VI secolo*, Bari 1973; v. pure ID., *L'invasione longobarda e Gregorio Magno*, Bari 1970, p. 34; generica la rassegna recente di P. BREZZI, *Gli storiografi altomedievali come interpreti delle trasformazioni sociali e delle esigenze economiche dei regni romano-barbarici*, in *Medioevo, Saggi e Rassegne*, V, Cagliari 1980, pp. 9-42 e

amicizia nei confronti di papa Vigilio – anche comuni legami con la terra bruzia, della quale i Cassiodori si reputavano i protettori e i custodi da almeno quattro generazioni²¹. È comunque certo che Giordane si servì largamente della *Chronica* di Marcellino; e senza dubbio poté anche conoscere direttamente la Storia Romana di Simmaco. Come che sia (sulle opere perdute è sempre azzardato fondare discorsi precisi), non par dubbio che egli, come Marcellino, fosse in grado di farsi eco di opinioni circolanti in quel tempo nelle cerchie "Anicie" di Costantinopoli.

Indiscutibile – quindi significativo – appare il fatto che Giordane approntò il suo compendio di Storia Gotica a Costantinopoli, in tutta fretta e proprio nel 551, d'accordo con Cassiodoro e con altri esuli occidentali; fu quello, infatti, un anno decisivo per la liquidazione della pluridecennale guerra d'Italia, "il momento giusto... per chi volesse esprimere la speranza che l'Italia non fosse sottoposta a diretto regime bizantino", ma fosse lasciata

spec. 17 sgg. Per un'analisi dei *Romana* di Giordane è invece importante il saggio di B. LUISELLI, *Sul "De summa temporum" di Iordanes*, "Romanobarbarica" 1, 1976, pp. 836-133, ove si esclude che la Storia Romana di Simmaco abbia potuto essere la *Hauptquelle* dei *Romana*, e si afferma che, al massimo, essa potè venire utilizzata accanto al *Chronicon* eusebiano-geronimiano, all'*Epitoma* di Floro e al *Chronicon* di Marcellino; meno cogenti mi appaiono gli argomenti con i quali il Luiselli ha sostenuto che Giordane realizzò la stesura delle opere in Italia, servendosi della biblioteca vivariense (ove egli avrebbe soggiornato prima di divenire vescovo di Crotona): non si vede infatti perché, pur avendo forse iniziato in Italia a redigere i *Romana*, Giordane non potesse disporre di libri latini e di una copia della Storia Romana di Simmaco, nonché di una copia delle Storie Gotiche di Cassiodoro, anche a Costantinopoli, una città che accoglieva allora tanti esuli occidentali appoggiati a grandi famiglie stabilite nella capitale bizantina, ma di lingua e di cultura latine. Sulla incongruità (qualora si tratti del vescovo di Roma) della titolarità di Vigilio nella dedica dei *Romana* di Giordane (il quale fu peraltro autore alquanto rozzo e di formazione culturale incerta), cfr. MOMIGLIANO, *Cassiodorus* cit., pp. 207-208. Sulla *Historia Gothorum* di Cassiodoro, cfr. IORDAN., *Get.* 29, p. 61 MGH; 82, p. 78; 117, p. 88; CASS., *Var.* IX, 25 (533) e X, 22 (535), ove Ablabio è menzionato come storico bizantino (*Ablabi vestri*, scrive infatti Teodato a Giustiniano; non è pertanto esatta l'osservazione del Mommsen, *MGH, AA*, V, 1, p. XXXVIII, secondo cui di questo storico s'ignorerebbe perfino a quale *pars imperii* appartenesse). Su Ablabio, il *parvenu* prefetto al pretorio di Costantino, dalla successiva storiografia pagana ritenuto responsabile della disgrazia del filosofo neoplatonico Sopatro, cfr. Eunap., *Vitae Soph.* VI, 2 e VI, 3, 13-41, pp. 18-20 e 23 ed. G. GIANGRANDE, Roma 1956; ZOS., II, 40, 3; L. CRACCO RUGGINI, *Simboli di battaglia ideologica nel tardo ellenismo (Roma, Atene, Costantinopoli; Numa, Empedocle, Cristo)*, in *St. Stor. O. Bertolini*, I, Pisa 1972, pp. 177-300 e spec. n. 60. Lo storico Ablabio e il prefetto al pretorio costantiniano sono peraltro indicati come due personaggi diversi da O. SEECK, v. "Ablabius" 1 e 3, *RE* I (1984), coll. 103-104.

²¹ V. n. 17.

autonoma nella propria riorganizzazione sotto un governo di aristocratici latini e in collaborazione con i sopravvissuti aristocratici goti²² (la successiva politica di sterminio dei Goti per opera di Narsete non era, allora, ancora prevedibile). Soprattutto appare qualificante il messaggio politico che chiude i *Gothica* di Giordane, sicuramente attinto all'opera cassiodoriana da poco conclusa, come ha mostrato a suo tempo Arnaldo Momigliano²³. Il punto d'arrivo della narrazione epitomata – come tale destinata a un grande pubblico – è infatti la celebrazione della nascita di Germano, figlio postumo dell'omonimo congiunto di Giustiniano e della nipote di Teoderico Mathasunta; e questo infante viene presentato come il simbolo dell'unione fra la gente Anicia, cioè fra nobiltà gotica e nobiltà romana. La straordinarietà del panegirico sta nell'aver taciuto la parentela di Germano con la casa regnante bizantina per privilegiare invece quella con la “dinastia” Anicia²⁴: un elemento celebrativo presente anche nel cosiddetto *Anecdoton Holderi* o *Ordo generis Cassiodorum*, che Cassiodoro Senatore compose proprio a Costantinopoli verso il 550, dedicandolo a Flavius Rufus Petronius Nicomachus Cethegus. Costui apparteneva appunto agli Anici, e dopo la morte di Boezio e di Simmaco era divenuto la personalità di maggiore spicco fra l'aristocrazia romana; sospettato di simpatie filogotiche da Belisario verso il 545²⁵, poco appresso egli si era rifugiato a Costantinopoli assieme con papa Vigilio²⁶, facendosi ivi portavoce presso la corte degli interessi politici e religiosi del senato e della curia di Roma, mentre Giustiniano si approntava a ristabilire ordine e legalità in Italia mediante la *Pragmatica Sanctio* (pubblicata nel 554)²⁷.

²² Cfr. MOMIGLIANO, v. “Cassiodoro” cit., p. 498; v. pure I D., *Cassiodorus* cit., p. 217.

²³ Cfr. MOMIGLIANO, *Cassiodorus* cit., p. 209 (ove l'autore – riprendendo una precisazione già di M. CAPPUYNS, v. “Cassiodore”, *Dict. d'hist. et de géogr. ecclés.* XI [1949], coll. 1349-1408 e spec. 1366 – sottoinea come, benché Cassiodoro fosse già noto come storico dei Goti attorno al 533, nulla vieta di pensare che egli potesse completare la sua ponderosa opera più tardi, a Costantinopoli, in occasione della nascita di Germano).

²⁴ Su Germano, figlio di un fratello di Giustiniano, cfr. PROC., *De b. V.*, II, 16, e ID., *De b. G.*, III, 40; IORDAN., *Rom.* 383, p. 51 *MGH*, e ID., *Ge.* 314, p. 138 (secondo il quale, erroneamente, germano sarebbe stato *frater* di Giustiniano).

²⁵ Cfr. PROC., *De b. G.*, III, 35, 10; *Liber Pont.* LXI, *Vita Virgilii* (537-555 d.C.), 7, p. 298 ed L. DUCHESNE, Paris 1886.

²⁶ Cfr. MANSI, *Sacrorum conciliorum* cit., coll. 50, 347, 357.

²⁷ Cfr. SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., pp. 207-208; MOMIGLIANO, *Gli Anicii* cit., pp. 234-235;

Fu appunto in questo particolarissimo clima costantinopolitano degli anni cinquanta che Cassiodoro, per la prima volta, si risolve a vantare i propri legami familiari con gli Anici – di fatto, probabilmente abbastanza remoti –, includendo i profili di Simmaco e di Boezio nella sua genealogia delle glorie letterarie dei Cassiodori (di Boezio – oltre ai meriti di filo sofo, teologo antistoriano, cultore di lingua greca e latina – vengono quivi ricordate soltanto, genericamente, le *summæ dignitates*, nonché le lodi da lui rivolte a Teoderico in senato in occasione del consolato contemporaneo dei due figli, nel 522: non una parola invece sulla clamorosa caduta finale); Cassiodoro avrebbe poi ribadito la propria parentela con gli Anici alcuni anni più tardi, scrivendo le *Institutiones* nel suo ritiro di Vivarium (560 d.C. circa)²⁸. Quarant'anni prima, nel celebrare il lustro e le connessioni parentali prestigiose della propria *gens*, egli si era invece limitato a ricordare l'origine siriana, la derivazione nel nome del culto antiocheno di Giove Casio, le ricchezze fondiari nei Bruzii e Lucania, nonché i meriti di patronato politico e militare dispiegati dai propri antenati nella regione; e infine i legami di consanguineità con Eliodoro (due volte prefetto al pretorio nella *res pubblica* d'Oriente)²⁹, che avevano fatto dei Cassiodori un

CALDERONE, *Alle origini della “fine”* cit., p. 38 (che accentua l'atteggiamento di opposizione di Nicomaco Cetego alla corte dell'Amalo); ORBETELLO, *Severino Boezio* cit., I, p. 41 con n. 1; *PLRE*, II, v. “Fl. Rufius Petronius Nicomachus Cethegus”, pp. 281-282.

²⁸ Per questo testo, ritrovato da A. HOLDER, cfr. *Anecdoton Holderi, Ein Beitrag zur Geschichte Roms in Ostgotischer Zeit*, ed H. USENER, *Festschr. zur Begrüssung der XXXII. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner*, Leipzig 1877, rist. 1969 = pp. V-VI *MGH*, AA XII; sull'opera, cfr. R. ANASTASI, *La fortuna di Boezio*, in *Miscell. di St. e Lett. Crist. Antica*, III, Catania 1951, pp. 93-109; ulteriore bibliografia recente in D. CLAUDE, *Die Ostgotischen Königserhebungen*, in *Die Völker an der mittleren und unteren Donau im fünften und sechsten Jahrhundert, Berichte des Symposiums der Kommission für Frühmittelalterforschung*, 24. bis 27. Oktober 1978, Stift Zwettl, Niederösterreich, Öst. Ak. der Wiss., Philosoph.-hist. Kl. Denkschr. 145, Wien 1980, pp. 149-186 e spec. 149 n. 1. Come osserva il MOMIGLIANO, ciò che resta dell'*Anecdoton* non menziona apertamente la parentela fra Cassiodoro da una parte e Boezio-Simmaco dall'altra; ma non sembra possibile immaginare un'altra spiegazione per l'inclusione dei due personaggi nell'operetta. Nelle *Institutiones*, pertanto (I, 23, *P.L.* 70, col. 1137), Cassiodoro indica Proba (figlia di Simmaco, cognata di Boezio) come *parentem nostram Probam virginem sacram*: cfr. *PLRE*, II, v. “Proba” 1, p. 907.

²⁹ Sull'uso frequente, in Cassiodoro, di *res pubblica* per indicare una delle due *partes* (cfr. ad esempio CASS., *Var.* I, 1, lettera di Teoderico ad Anastasio: *utrasque res publicas, quarum semper unum corpus sub antiquis principibus fuere...*), cfr. partic. W. SUERBAUM, *Vom antiken zum frühmittelalterlichen Staatsbegriff. Über Verwendung, und Bedeutung*

genus in utroque orbe praeclarum, ornamento di entrambi i senati³⁰. C'è da domandarsi come mai Cassiodoro dimenticasse allora completamente la parentela ben più risonante con gli Anici, più che mai sulla cresta dell'onda sia in Oriente sia in Occidente (la celebre, ricchissima Anicia Iuliana – nata dalle nozze della figlia di Valentiniano III, Placidia, con il senatore costantinopolitano Flavius Anicius Olybrius, imperatore d'Occidente nel 472 – era stata offerta in sposa a Teoderico da Zenone nel 478, quale pegno d'intesa fra Oriente e Occidente; andata poi sposa, invece, al console costantinopolitano del 506 Flavius Areobindus Dagalaifus – di ascendenza barbarica –, ella era divenuta uno dei pilastri della politica di conciliazione religiosa portata avanti da papa Ormisda [514-523] e punto di riferimento per le missioni degli Anici occidentali nella capitale bizantina; fu suo figlio quell'Olybrius che venne nominato console da fanciullo, nel 491)³¹. Già in passato Cassiodoro aveva tributato lodi altissime alla *gens* Anicia, in quanto *familia toto orbe praeclara*³² (si tratta di due lettere del 535, dopo che la memoria di Boezio

von Respublica, regnum, imperium und status von Cicero bis Jordanis, Münster Westf. 1970², pp. 247-267 (in Giordane, invece, *respublica* sta per lo più per *imperium Romanum*, in senso istituzionale: cfr. Id., *Ibid.*, pp. 268-278 e spec. 271-273).

³⁰ cfr. CASS., *Var.* I, 4, del 507; v. pure n. 54.

³¹ cfr. MOMIGLIANO, *Cassiodorus* cit., pp. 199-200; ID., *Gli Anicii* cit., p. 239; OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I, pp. 13-14; PLRE, II, vv. "Fl. Aerobindus Dagalaifus Aerobindus" 1, pp. 143-144, e stemma della famiglia di Anicia Iuliana 3, p. 1309; "Dagalaifus" 1, p. 340 (origine germanica del nome); "Olybrius" 3, p. 795, che non può identificarsi – come alcuni hanno proposto – con Flavius Anicius Olybrius, console per la prima volta nel 526 (cfr. *Ibid.*, *sub voce*, p. 798). Le lettere di Anicia Iuliana a papa Ormisda appaiono caratteristiche per la fermezza del tono (quasi protettivo, per quanto reverente) nei confronti del pontefice: cfr. *Coll. Avell., Epp.* 115 (515 d.C.), pp. 510-513 *CSEL*; 164, p. 615; 179, p. 635; 198, pp. 657-658. L'auge del ramo costantinopolitano degli Anici continuò anche dopo la morte di Anicia Iuliana (528 d.C.); e per esempio nel 541 Giustiniano conferì il consolato a Flavius Anicius Faustus Albus Basilius. Nel 519/520 aveva compiuto una visita a Bisanzio anche Simmaco suocero di Boezio, cui il grammatico Prisciano di Cesarea di Mauretania dedicò in quell'occasione due opere: cfr. PRISC., *De figuris numerorum, de metris Terentii, de praexercitamentis rhetoricis libri tres, Prol.*, in *Grammatici latini*, a c. di H. Keil, III, Leipzig 1859, rist. an. Hildesheim 1961, p. 405; OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I, pp. 21-22 con n. 23.

³² Cfr. CASS., *Var.* X, 11 (*Anicios quidem paene principibus pares aetas prisca progeniit*) e 12, del 535 (regno di Teodato), a proposito del primiceriato conferito a Flavio Massimo, console nel 523 (cfr. CASS., *Var.* V, 42), *vir illustris et magnificus, domesticus, patricius*, pronipote del Petronio Massimo che nel 455 si era sostituito sul trono a Valentiniano III (v. n. 45).

e Simmaco era stata riabilitata nel 527 circa da Amalasueta, reggente del giovane Atalarico ed energica fautrice della riconciliazione con la nobiltà romana)³³.

Del resto, né in Boezio né in Ennodio (entrambi in stretto rapporto con la corte ravennate) troviamo mai menzionato il *consiliarius* (501-507) e poi questore di Teoderico (507-511) Cassiodoro Senatore, destinato in seguito – tanta era la distanza politica che lo separava da un Simmaco e da un Boezio – a succedere a quest'ultimo dopo l'incarcerazione nella carica di *magister officiorum* (523-527)³⁴. Soltanto nel 551 – quando la potenza gotica si era ormai consumata e l'occupazione coloniale bizantina era divenuta una realtà che la legislazione era sul punto di sancire – Cassiodoro parve dunque deciso a fare propria senza riserva quella che era già stata, per decenni, la lungimirante linea politica degli Anici. Allora egli la volle avallare anche con la solidarietà gentilizia, che andava riscoprendo nell'estremo, tardivo tentativo di conferire all'aristocrazia italiana una fisionomia unificata e concorde nel confronto con Giustiniano.

Ma come si era configurata, nell'ultimo settantennio, quella che abbiamo testé definito una linea politica "Anicia"? Non si tratta qui, certo di mummificare una corrente ideologica nel monopolio d'una sola famiglia, attraverso alcune generazioni, bensì di definire una tendenza verso la quale convergono, fra V e VI secolo, gruppi cospicui dell'aristocrazia romana; tra essi, gli Anici svolsero senza dubbio un ruolo di spicco particolare, in quanto famiglia quasi "principesca", per dirla con Cassiodoro³⁵. Altre

³³ Cfr. PROC., *De b. G.* I, 2, ove l'autore ricorda come Amalasueta – che alla morte di Teoderico governò in nome del figlioletto Atalarico – subito restituì agli eredi i beni di Boezio e di Simmaco, "senza cedere alla volontà dei Goti, bramosi di tenere oppressi" i cittadini romani (frase rivelatrice circa l'irrigidimento della fazione antiromana negli ultimi anni di Teoderico); OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I, p. 13.

³⁴ Cfr. MOMIGLIANO, v. *Cassiodoro* cit. Secondo l'OBERTELLO (*Severino Boezio* cit., I, pp. 125-138) Boezio sarebbe stato *magister officiorum* dal settembre 522 all'agosto 523; egli sarebbe stato pertanto accusato e incarcerato solo dopo la decadenza dall'incarico, che lo avrebbe reso vulnerabile. Cassiodoro gli sarebbe dunque subentrato nella carica alla fine del 523 (cfr. MOMMSEN, *MGH, AA XII*, pp. XI e XXIX; STEIN, *Histoire du Bas Empire* cit., II, p. 257). A Cassiodoro sarebbe succeduto Cipriano nel 527 (il *referendarius* accusatore di Albino nel 523, contro il quale Boezio si era battuto; cfr. AN. VAL., 85; CASS., *Varr.* V, 40 e 41; S. UNDWALL, *Abhandlungen* cit., pp. 110-111).

³⁵ V. n. 32. Per la fine del IV secolo, cfr. pure CLAUD., *Pan. Probino et Olybrio consulibus*, vv. 1-21 (.../ *per fasces numerantur avi semperque renata / nobilitate virent, et prolem*

gentes senatorie invece – che sembrano piuttosto da ricondurre a estrazioni “periferiche” e a radicate tradizioni provinciali (tipico, appunto, il caso dei siro-bruzii Cassiodori) – assunsero atteggiamenti variamente distanti da quelli dell’orgogliosa *nobilitas* di Roma, in ordine a ottiche politiche e culturali loro proprie.

Odoacre, stabilito in Italia, si era subito trovato a fare i conti con una nobiltà potente. Potente perché – nonostante gli sforzi degli imperatori fin dal III e IV secolo per circoscrivere l’influenza del senato, mediante una limitata accessibilità a certe funzioni burocratiche e militari, e attraverso l’incremento di una concorrente burocrazia di corte – l’aristocrazia dei *clarissimi* aveva saputo conservare (e, anzi, accrescere) le proprie ricchezze fondiari. Ma controllare le leve dell’economia era forza politica reale. D’altra parte, anche il prestigio morale del senato – un corpo ormai dilatato sino ad abbracciare nel clarissimato il fior fiore delle borghesie municipali di tutto l’Occidente – era riuscito a mantenersi intatto: e il senato di Roma in quanto assemblea si era andato via via riducendo a una cerchia ristrettissima di *egregii* e di *illustres* che continuavano a rivestire le magistrature tradizionali, a risiedere nell’Urbe e a incarnare con le loro stesse carriere il *mos maiorum*, l’idea di Roma e della *civilitas* universale (più che mai vigorosamente riaffermate, in reazione alla crescente presenza barbarica). L’albo senatorio dell’età di Odoacre – ricostruibile attraverso le iscrizioni del Colosseo – ci presenta un “Gotha” incredibilmente ristretto: nove famiglie soltanto, con personaggi ripartiti fra ventotto *illustres*, sei *spectabiles*, cinquantaquattro *clarissimi*³⁶. Né la situazione sarebbe mutata, da questo punto di vista, nell’età gotica: nel 533 Cassiodoro avrebbe potuto scrivere sia pur enfaticamente – comunicando il conferimento

fata sequuntur / continuum simili servantia lege tenorem. / nec quisquam procerum temptat, licet aere vetusto / floreat et claro cingatur Roma senatu, / se iactare parem; sed, prima sede relicta / Aucheniis, de iure licet certare secundo).

³⁶ Cfr. L. SCHMIDT, *Geschichte der deutschen Stämme bis zum Ausgange der Völkerwanderung* in W. SIEGLIN (hrsg.), *Quellen und Forschungen zur alten Geschichte und Geographie*, Heft 7, I. Abt. 4-6, Berlin 1907, pp. 305 sgg.; SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., pp. 190 sgg. (sulla politica del patriato di Roma fra il 490 e il 519); A. CHASTAGNOL, *L’évolution de l’ordre sénatorial aux III^e et IV^e siècles de notre ère*, “RH” 496, 1970, pp. 305-314, e ora in questa stessa raccolta ID., *Les inscriptions des gradins sénatoriaux du Colisée*, in *Akten des IV. int. Kongr. für Gr. u. Lat. Epigraphik* (Wien, 17. bis 22. Sept. 1962), Wien 1964, pp. 63-71 + 3 tavv.; ID., *Le sénat romain* cit., spec. pp. 24-63; Wes, *Das Ende des Kaisertum* cit., pp. 149 sgg.

del consolato per il 534 a Flavio Paolino, della famiglia Decia – che questa illustre *gens* bastava da sola a riempire il senato, il quale poteva a buon diritto essere chiamato un corpo unico per le parentele sussistenti fra i suoi membri ³⁷.

Odoacre, in Italia, non esitò pertanto a cercare l’appoggio della nobiltà, e in particolare di quella romana, confermando o, addirittura, allargando i privilegi degli *egregii* e degli *illustres* (al tempo suo, si trattava ormai degli unici, effettivi senatori). Ne consolidò innanzitutto l’influenza a livello di governo centrale e di amministrazione provinciale: fu allora prefetto urbano (473/482) e poi console (483) Anicius Acilius Aginatus Faustus Albus, destinato a ulteriori onori anche al tempo di Teodorico (sotto il quale avrebbe rivestito la seconda prefettura urbana nel 502/503)³⁸; furono consoli nel 485 Simmaco suocero di Boezio, nel 487 Flavius Narses Manlius Boethius padre di Severino, nel 490 Flavius Anicius Probus Faustus Iunior (Niger), il futuro questore (503-506), *magister officiorum* e prefetto al pretorio (507-512) di Teodorico; in anni imprecisati fu *comes privatarum* e *comes largitionum* di Odoacre il padre di Cassiodoro³⁹. I nomi di quasi tutti questi personaggi (quelli che entrarono nelle carriere senatorie e nelle magistrature “romane”) compaiono anche nelle iscrizioni del Colosseo, ristudiate da André Chastagnol alcuni anni or sono: esse attestano il restauro delle gradinate al tempo di Odoacre e la conferma dei privilegi senatori anche in campo ludico, mediante l’assegnazione di posti d’onore riservati, nell’anfiteatro. Pure in tale settore il gruppo Anicio appare folto; e assenti invece gli *illustres* che stavano facendosi allora strada nella burocrazia ravennate come i Cassiodori⁴⁰, oppure coloro che serbavano più stretti legami con l’ambiente provinciale ove di preferenza risiedevano le loro famiglie (tale probabilmente quel Flavius Viator console nel 495, il cui nome è rimasto legato

³⁷ Cfr. CASS., *Var.* IX, 22.

³⁸ Cfr. CHASTAGNOL, *Le sénat romain* cit., pp. 28, 82.

³⁹ Cfr. CHASTAGNOL, *Le sénat romain* cit., pp. 82-83. Per i Cassiodori, v. n. 56.

⁴⁰ Fra gli *illustres* arruolati nell’alta burocrazia civile della corte ravennate si annoveravano per esempio i *quaestores sacri palatii*, i *comites sacrarum largitionum*, i *comites rerum privatarum*, i *magistri officiorum*. Cfr. CHASTAGNOL, *Le sénat romain* cit., *passim*. Le iscrizioni (databili dopo il 471 e prima del 487) conservano i nomi di ben 195 senatori (un albo senatorio vero e proprio).

alla tradizione locale dei Bruzii assieme con quello di Cassiodoro, sotto il travestimento dei presunti martiri “antonini” Senator, Cassiodorus e Viator, menzionati da tarde *Passiones* e da sinassari italo-greci)⁴¹. Al di là di questi onori tributati a titolo pur sempre individuale, Odoacre rivalorizzò il senato anche attraverso generali condizioni di favore, sul piano fiscale e attraverso riforme amministrative (specialmente importanti l’istituzione del *caput senatus* con pre rogative e privilegi reali nonché la riforma del consolato, che a partire dal 479 assicurò la regolare nomina d’un console eponimo occidentale scelto fra gli aristocratici di Roma). In senso filosenatorio depongono anche innovazioni monetarie come l’emissione di pezzi in rame puro battuti a nome del senato (SC)⁴²; e così pure certe intromissioni indirette nella politica religiosa del papato, intese ad appoggiare gli interessi di alcuni gruppi dell’aristocrazia urbana (ce ne fa fede la *scriptura* del 483 imposta all’approvazione del pontefice dal patrizio Basilio, prefetto al pretorio di Odoacre; nel 502 essa sarebbe poi stata dichiarata illegittima, e quindi decaduta, da papa Simmaco)⁴³. Mai dun-

⁴¹ Flavius Viator figura nello CHASTAGNOL, *Le sénat romain* cit., p. 84, nell’elenco dei senatori romani conosciuti da altre fonti (letterarie, epigrafiche, papirologiche), ma assenti nelle iscrizioni al Colosseo; v. pure H. DELEHAYE, *Saint Cassiodore*, in *Mél. P. Fabre, Études d’hist. du Moyen Age*, Paris 1902, rist. an. Genève 1972 (= *Mél. d’Hagiographie* 1966), pp. 40-50; *PLRE* II, v. “Fl. Viator” 2, p. 1158. L’Autore ha mostrato come la tradizione relativa ai Santi Senator, Viator e Cassiodorus – presunti martiri dell’età antonina (cfr. *AASS Sept.*, IV, pp. 349-350) venerati a S. Marco Argentario, donde le reliquie sarebbero state trasferite a Venosa al tempo di Roberto il Guiscardo (cfr. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, I, Roma 1642 [1^a ed.], Venezia 1717, rist. an. Bologna 1972, col. 876) – de rivi probabilmente da un’errata lettura, in età tardiva, di un’iscrizione menzionante sia Cassiodoro Senatore sia Viator, nonché dal rinvenimento di qualche resto di sepolture nelle vicinanze. La presunta guerra fra Cesarea e Cartagine, di cui discorre la *Passio* (trasmessaci in due testi, uno greco e uno latino) adombrerebbe pertanto la guerra fra Bizantini e Vandali al tempo di Giustiniano. Cfr. pure MOMIGLIANO, *Cassiodorus* cit., pp. 52-56.

⁴² Cfr. fonti e bibliografia in CHASTAGNOL, *Le sénat romain* cit., pp. 52-56.

⁴³ Cfr. spec. PICOTTI, *Sulle relazioni* cit., ove l’autore analizza la curiosa testimonianza degli *acta* del sinodo del 502 (cfr. *MGH, AA XII*, pp. 438-455), nel corso del quale venne dichiarata la illegittimità dell’intervento del 483 da parte del prefetto al pretorio di Odoacre, Basilio, in materia di alienazione di beni ecclesiastici e di controllo nelle elezioni papali, revocando le clausole di tale *scriptura*: al tempo di Odoacre, invece, era stato evidentemente gioco-forza, per il papato, accettarne la formulazione; anche l’elezione di Felice III – imparentato con gli Anici (v. n. 93) e favorevole a Odoacre –, dopo la morte di papa Simplicio, doveva allora aver rappresentato il successo di certi gruppi nobiliari graditi al re sciro. L’ostilità di certa nobiltà senatoria (appoggiata da elementi torbidi della plebe urbana) nei confronti di papa Simmaco (498-514 d.C.) è deplorata da Ennodio (*libellus*

que come al tempo di Odoacre la nobiltà senatoria aveva goduto d’una libertà così grande, dai tempi della lontana Repubblica⁴⁴.

Ricchezza fondiaria e prestigio morale erano stati gli elementi determinanti nel gioco politico senatorio del V secolo, in grazia dei quali l’aristocrazia di Roma era riuscita a imporsi come elemento spesso risolutivo (peraltro non in senso univoco) nei rapporti fra corte, impero bizantino, generali barbari o forze *foederate* più o meno riottose ed esigenti: si pensi al ruolo di un Petronio Massimo – ancora una volta un Anicio – nell’eliminazione di Aezio e poi di Valentiniano III; o a quello, invece, di un prefetto al pretorio come Boezio (il nonno di Severino), grande amico del patrizio Aezio e con questi perciò soppresso nel 454; o ancora, a quello del nonno di Cassiodoro, pure amico di Aezio e ambasciatore presso Attila con il figlio di costui, Carpilione⁴⁵ (in questo stesso tempo, le aristocrazie regionali tendevano inve-

pro Synodo = *Op.* 49, pp. 48 sgg. *MGH*). La corrente ostile faceva capo soprattutto al *caput senatus* Flavio Festo della *gens Decia* (per cui v. n. 53) e a Petronio Probino, che accusarono Simmaco di adulterio nel corso dello scisma laurenziano; sostenitori precipui del pontefice furono invece Fausto Jr. con i suoi due figli Fausto Avieno ed Ennodio Messala, e Quinto Aurelio Memmio Simmaco. Per quanto, nel sinodo del 502, Teoderico fosse in sostanza costretto a dar ragione a Simmaco, gli accusatori non furono mai condannati. I partigiani del papa reagirono, da parte loro, diffondendo alcuni scritti apocrifi con funzione apologetica e propagandistica, tra cui quel *Constitutum Silvestri* ove il nome stesso del senato – *curia* – viene etimologicamente collegato a *cruror*. Secondo G. ZECCHINI, *I “Gesta de Xysti purgatione” e le fazioni aristocratiche a Roma alla metà del V secolo* “*RSCI*” 34, 1980, pp. 60-74, uno dei quattro apocrifi simmachiani (i *Gesta de Xysti purgatione*, appunto) sarebbe stato fabbricato nelle cerchie degli Anici, in quanto sembra sottintendere un parallelismo fra il ruolo di Fausto nel 501/502 e quello di Petronio Massimo mezzo secolo prima (per cui v. qui p. 8, n. 45).

⁴⁴ Cfr. STEIN, *Histoire du Bas Empire* cit., II, pp. 45-46.

⁴⁵ Cfr. PROC., *De b. V.*, I, 4; IOH. ANT., *fr.* 201, 2 (*FHG* IV, pp. 614-615); CASS., *Var.* I, 4 (507 d.C.); PRISC., *fr.* 8 (*F.G.H.* IV, p. 81); STEIN, *Histoire du Bas Empire* cit., II, pp. 39 sgg.; S.I. OOST, *Galla Placidia Augusta, A Biographical Essay*, Chicago & London 1968, p. 293; MOMIGLIANO, v. *Cassiodoro* cit., p. 494; e ora G. ZECCHINI, *La politica degli Anici nel V secolo*, in *Atti del Congr. Int. di St. Boeziani*, Roma 1981, pp. 123-138 (per quanto io dissenta dalla tesi di fondo dell’Autore, e non creda che tutte le scelte politiche degli Anici si possano spiegare in subordine a una scelta di fondo attraverso le generazioni, quella di una fedeltà assoluta al papato). Boezio prefetto al pretorio nel 454 fu padre di Falvio Narsete Manlio Boezio, prefetto augustale ad Alessandria verso il 475 (ove Severino Boezio, suo figlio, sarebbe stato pertanto educato nella prima infanzia: cfr. P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident de Macrobie à Cassiodore*, Paris 1948, p. 295) e poi console nel 487: cfr. SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., p. 105; *PLRE*, II, Stemma 22, delle famiglie di Boethius 5 e di Symmachus 9, p. 1322.

ce sempre più, in tutto l'Occidente, a chiudersi nelle loro grandi *possessiones* come in piccoli *regna*, ove andavano trasferendo quanto rimaneva della tradizione e della cultura di Roma).

Gli Anici, già nel V secolo, sembrano dunque muoversi entro orizzonti ideologici e politici destinati a rimanere sostanzialmente immutati fino all'età gotica e oltre, in coerente risposta a una peculiare dimensione sociale e culturale del loro gruppo: è qui, infatti, che a mio parere va ricercato di volta in volta il comune denominatore di certe loro opzioni, apparentemente anche contraddittorie. Le scelte politiche (o politico-religiose) degli Anici si direbbero determinate precipuamente da una coscienza altissima del proprio rango e del connesso ruolo-guida nella tutela della tradizione romana (la famiglia vantava antenati già illustri a Praeneste nel IV-III secolo a.C. per magistrature municipali e per dignità curuli in Roma; e massima lode per un Simmaco fu l'essere detto "novello imitatore dell'antico Catone")⁴⁶. Ma, dopo Costantino, questo culto per la tradizione "patria" aveva cominciato anche a significare, nell'Urbe, contrapposizione alla "nuova Roma", Costantinopoli; e nella crescente debolezza politica dell'ex-capitale dell'Occidente gli ideali di primato avevano attinto rinnovata forza propagandistica, presso la nobiltà cristiana legata alla curia papale, dalla rivalutazione di Roma in quanto sede della *cathedra Petri*, della Chiesa capitale (gli Anici, assieme ai Probi e agli Olybri, erano stati pertanto fra le prime famiglie senatorie di Roma ad abbracciare il cristianesimo; e come tali vennero esaltati da Prudenzio nei primissimi anni del V secolo)⁴⁷.

⁴⁶ Edile curule assieme a Cn. Flavio nel 304 a.C. fu Q. Anicius Praenestinus, di cui parla PLIN., *N.H.* XXXIII (6), 17; M. Anicius fu *praetor Praenestinatorum* nel 216 a.C., secondo LIV. XXIII, 19, 17-18; nel 168 a.C. fu pretore L. Anicius Gallus, poi console nel 160 assieme con M. Cornelius Cethegus: cfr. O. SEECK, vv. "Anicius", spec. nrr. 4, 5, 15, *RE* I, 2 (1894), coll. 2196-2208; OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I, pp. 4 sgg. Su *Symmachus patricius et consul ordinarius, vir philosophus, qui antiqui Catonis fuit novellus imitator, sed virtutes veterum sanctissima religione transcendit*, cfr. CASS., *Anecd. Hold.*, p. V, *MGH, AA.*

⁴⁷ Cfr. PRUD., *Contra Symm.*, I, vv. 552 sgg. (*fertur enim ante alios generosus Anicius urbis / illustrasse caput (sic se Roma incluta iaciat) / ...*). Se dubbi si possono avanzare sulla conversione al cristianesimo di Anicio Giuliano console nel 322, già al tempo di Costantino, certamente cristiano fu Sesto Petronio Probo nell'età di Ambrogio di Milano e di Ammiano Marcellino, per quanto battezzato soltanto sul letto di morte (come Costantino stesso): della sua cappella funeraria presso la basilica Vaticana rimane il sarcofago che lo raffigura nell'atto di porgere la mano alla moglie Faltonia Proba, celebre e pia autrice di un centone virgiliano sulla storia sacra (cfr. l'elogio funebre di Probo in distici elegiaci che ne celebra la *pietas* cristiana in *CIL* VI, 1756; per il sarcofago cfr. G.B.

L'adesione al cristianesimo – presso la pubblicistica pagana dalla fine del IV secolo in avanti, specie nella *pars* bizantina dell'impero – venne spesso associata ad atteggiamenti filobarbari, e non di rado collocata addirittura a fondamento di accuse di tradimento in favore dei barbari (autentiche o presunte, qui poco importa)⁴⁸. Non sfuggirono a tal sorte neppure gli Anici, nei confronti dei quali la storiografia bizantina raccolse a più riprese dicerie "popolari" ostili (ma forse diffuse ad arte, copertamente, da famiglie rivali), quali ad esempio la voce che sarebbe stata la stessa Anicia Faltonia Proba ad aver fatto aprire le porte di Roma ad Alarico nel 409, in ostilità ai gruppi nobiliari pagani allora predominanti (il prefetto urbano Attalo, il console Tertullo)⁴⁹: un sospetto di tradimento del tutto analogo sarebbe riaffiorato poi – o fatto germogliare, ancora una volta, ad arte – nella mente di Belisario nel 545, nei confronti dell'Anicio Nicomaco Cetego, quando l'Urbe era stretta d'assedio dagli Ostrogoti⁵⁰. Par evidente che siffatte diffidenze dovessero trovare qualche giustificazione in un atteggiamento degli Anici nell'insieme abbastanza duttile nei confronti dell'elemento barbarico. E, in verità, di esso costoro diedero più volte prova di saper apprezzare, all'occasione, il peso politico e le opportunità strumentali al raggiungimento di certi fini politici o economici: si pensi a quanto siamo venuti accennando circa le progettate nozze fra Anicia Iuliana e Teoderico e poi quelle celebrate fra

DE ROSSI, A. SILVAGNI, *Inscr. Christ. Urbis Romae* II, 1, n. 4219; sul personaggio, la sua eccezionale celebrità, le sue ricchezze smisurate e – secondo alcuni – non sempre correttamente accumulate, cfr. spec. PAUL., *Vita Ambr.* 8; AMM. MARC., XXVII, 11, 1; ; XXVIII, 1, 31; XXX, 5, 4-11; XVI, 8, 13; su Faltonia Proba, cfr. HIERON., *Ep.* 130, 1, pp. 175 sg. *CSEL* 56; IOH. CHRYS. *Ep.* 168, *PG* 52, col. 709). Sull'ideologia – sviluppata soprattutto da papa Leone – circa il primato spirituale di Roma cristiana, v. n. 12; sul culto dell'aristocrazia romana per le tradizioni patrie in opposizione a quelle "greche", sviluppatosi a partire dall'ultimo trentennio del IV secolo, cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Il paganesimo romano fra religione e politica (384-394 d.C.): per una reinterpretazione del "Carmen contra paganos"*, "MAL", ser. VIII, 23, 1, Roma 1976, spec. pp. 22 sgg. e 47 sgg.

⁴⁸ Cfr. analisi di fonti in L. CRACCO RUGGINI, "De morte persecutorum" e polemica antibarbarica nella storiografia pagana e cristiana, "RSLR" 4, 1968, pp. 433-447; EAD., *Simboli* cit., spec. pp. 272 sgg.

⁴⁹ Cfr. PROC., *De b. V.*, I, 2; ZOS., VI, 7, 4; OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I, p. 12; PLRE, I, ed. A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, Cambridge Mss. 1971, v. "Anicia Faltonia Proba" 3, pp. 732-733.

⁵⁰ V. n. 25.

costei e Aerobindus Dagalaifus; ovvero circa il matrimonio fra l'Anicio Germano e Mathasunta; o, ancora, circa la collaborazione con Odoacre di svariati membri della *gens* Anicia attraverso l'accettazione di altissimi uffici. In subordine a una politica di riaffermazione della *nobilitas* cristiana di Roma sotto la propria *leadership* si spiega del resto anche l'attiva partecipazione di vari Anici a magistrature prestigiose durante la successiva età gotica; e fu proprio Boezio a darne l'esempio forse più drammatico e perspicuo. In chiave di Realpolitik, dunque, non può valere il giudizio applicabile alla dimensione culturale di questi grandi personaggi nella formulazione proposta anni or sono da Arnaldo Momigliano ("the intellectual horizon of Boethius included Greeks and Romans, whether pagan and christian, but excluded the Germans. The Germans were ignored"⁵¹).

D'altra parte, i legami familiari e culturali con il mondo greco, e soprattutto con gli ambienti costantinopolitani in stretta relazione con la corte, furono per generazioni forti e molteplici; né vale qui la pena di soffermarvisi, ché fin troppo spesso essi sono stati addotti per leggere l'azione politica degli Anici nel V-VI secolo esclusivamente come volontà – nostalgica e conservatrice – d'intesa con Bisanzio e di restaurazione del regime imperiale in Occidente. Ma anche la vicenda del 476, che siamo andati più sopra analizzando nelle sue componenti storiografiche e sociologiche, sembra invero contribuire a sfumare il quadro della politica "Anicia", chiarendone l'apparente ambiguità nel segno, appunto, d'una preponderante volontà di controllare la situazione politica e religiosa d'Italia da Roma e per Roma.

Successivamente Teoderico, nell'organizzare la dominazione gotica nella penisola, si mostrò a sua volta rispettoso del ceto senatorio, valutandone con realismo il peso economico e il prestigio politico e culturale. Quasi tutti i senatori già insigniti di cariche sotto Odoacre continuarono con l'Amalo la loro ascesa negli *honores*; e la stessa presenza di un Felix Liberius (già onorato con alti uffici da Odoacre) oltre che nella prefettura al pretorio anche nella commissione incaricata di distribuire una parte delle terre italiche agli *hospites* goti denota la volontà del re di garantire gli interessi delle grandi famiglie⁵².

⁵¹ Cfr. MOMIGLIANO, *Cassiodorus* cit., p. 205.

⁵² Cfr. in generale O. BERTOLINI, *L'aristocrazia senatoria e il senato di Roma come forza*

Peraltro, coloro che avevano più significativamente appoggiato l'insediamento di Teoderico ai danni di Odoacre non erano stati gli Anici, bensì altri gruppi ad essi ostili e rivali da generazioni (quali i Deci), ovvero distaccati ed estranei (quali i Cassiodori). La sovranità di Teoderico era stata infatti riconosciuta da Flavius Rufius Postumius Festus, di un'eminente famiglia imparentata coi Deci, console nel 472, *prior senatus* nel 483 (il suo nome figura fra quelli dei privilegiati spettatori *illustres* del Colosseo già al tempo di Odoacre); egli fu a capo della prima ambasceria recatasi a Costantinopoli per cercar d'ottenere – prima da Zenone e poi da Anastasio, ma invano – il riconoscimento ufficiale della reggenza e della sovranità di Teoderico⁵³. Nella conquista dell'Italia meridionale e della Sicilia ("granaio" della penisola nonché zona strategica privilegiata per il controllo del Mediterraneo, corso dai Vandali e concupito da Bisanzio) Teoderico trovò un appoggio potente soprattutto nei Cassiodori, da almeno quattro generazioni insediati nei Bruzii, ove possedevano vaste tenute e grandi allevamenti di cavalli⁵⁴. Mentre il bisnonno di Cassiodoro Senatore aveva efficacemente difeso con armi e uomini proprio la Sicilia e i Bruzii contro Genserico (440/444)⁵⁵, suo nipote (il padre di Cassiodoro) – già responsabi-

politica sotto i regni di Odoacre e di Teoderico, in *Atti del I Congr. Naz. di St. Romani*, I, Roma 1929, pp. 462-475; ID., *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941, pp. 45-48; STEIN, *Histoire du Bas Empire* cit., II, pp. 54 sgg., 105 sgg., 254 sgg. Su Petrus Marcellus Felix Liberius, già in carica sotto Odoacre, poi con Teoderico prefetto al pretorio dal 493 al 500 circa, prefetto delle Gallie verso il 510, *patricius praesentialis* nel 533 (cfr. CASS., *Var.* XI, 1), *praefectus Augustalis* in Alessandria durante il suo soggiorno a Bisanzio e nella *pars Orientis* fra il 538 e il 541, defunto vecchissimo nel 554, cfr. SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., pp. 133-136; CHASTAGNOL, *Le sénat romain* cit., p. 84 (il personaggio risulta assente dalla lista dei titolari di posti riservati senatori nel Colosseo). Sul sessantennio del dominio ostrogoto in Italia (494-553), cfr. da ultimo TH. S. BURNS, *The Ostrogoths, Kingship and Society*, "Historia", Einzelschr. 36, Wiesbaden 1980, pp. 95 sgg.

⁵³ Sulla rivalità fra Anici da una parte e Deci-Caeionii dall'altra (con ricorrente regolarità alternati negli *honores* e nel sopravvento politico già in tutto il V secolo), cfr. ora la specifica disamina prosopografica dello ZECCHINI, *La politica degli Anici nel V secolo* cit., *passim*. Su Festo cfr. SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., pp. 121-122; STEIN, *Histoire du Bas Empire* cit., II, pp. 56-58 e 254 sgg.; CHASTAGNOL, *Le sénat romain* cit., pp. 33, 37-38, 41-42, 49, 54, 74 n. 13, 80; OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I, pp. 24, 80; PLRE, II, v. "Fl. Rufius Postumius Festus" 5, pp. 467-468.

⁵⁴ Cfr. CASS., *Var.* I, 4; MOMIGLIANO, v. *Cassiodoro* cit., p. 494.

⁵⁵ Cfr. CASS., *Var.* I, 4; per la cronologia, cfr. L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, pp. 3-96 e spec. 17-18 e 76-77 con n. 96.

le d'importanti uffici finanziari sotto Odoacre (*comes rerum privatarum* e *sacrarum largitionum*) e governatore (*consularis*) della Sicilia fra il 489 e il 491 – seppe mettere a frutto la propria influenza locale presso i maggiori dell'isola affinché la provincia si sottomettesse senza scosse agli eserciti ostrogoti (che giungevano – non dimentichiamolo – con il formale beneplacito di Bisanzio); ne fu tosto compensato da Teoderico con la *correctura* nella nativa provincia della *Lucania et Bruttii*, più tardi con la prefettura al pretorio (501-507) e con il patriziato (507)⁵⁶. Ed è credibile che alla costante attenzione con cui prima Teoderico e poi Atalarico si preoccuparono di garantire (non sempre peraltro con successo) una corretta amministrazione in tali provincie da parte delle autorità militari gotiche, non fosse estranea la vigile attenzione del più giovane dei Cassiodori, che fu anche l'estensore delle lettere regie in merito, prima da questore (507-511), poi da *magister officiorum* (525-527) e infine da prefetto al pretorio (533-538)⁵⁷.

Al tempo dell'Amalo, tuttavia, all'ossequio formale nei confronti della grande *nobilitas* cominciava a corrispondere una realtà sempre più ingrata. La convivenza forzata con l'apparato militare ostrogoto e con le sue autorità – le quali tendevano ad avocare a sé anche competenze estranee alla loro legittima spettanza⁵⁸ – alimentava crescenti disagi e malumori soprattutto in seno all'orgogliosa aristocrazia romana. Agli occhi di questa, persino magistrature prestigiose e a lei sinallora esclusive quali la prefettura al pretorio e la prefettura dell'annona apparivano ormai svilite e inappetibili: lo annota mestamente Boezio nel *De consolatione*, riflettendo sulle vanità del secolo⁵⁹. Nonostante la sua eminente

⁵⁶ Cfr. CASS., *Var. I*, 3 (507): *Siculorum suspicacium mentes ab obstinatione precipiti deviasti, culpa removens illis, nobis necessitatem subtrahens ultionis*, ebbe a scrivere Teoderico proprio per mano del figlio di questi Cassiodoro Senatore, nel 507 suo questore.

⁵⁷ Cfr. esempi in RUGGINI, *Economia e società* cit., Parte II, *passim*; EAD., *La Sicilia* cit., n. 98; cfr. pure PROC., *De b. G. III*, 16, ove Totila rinfaccia ai Siciliani, traditori in favore dei Bizantini, i benefici già loro elargiti dal governo goto, tra cui l'esigua estensione locale degli stanziamenti territoriali gotici in base all'istituto della *hospitalitas*.

⁵⁸ Cfr. esempi in CRACCO RUGGINI, *La Sicilia* cit. n. 103.

⁵⁹ Cfr. BOETH., *De cons. III*, 3, pp. 53-54 CSEL 67: *praetura magna olim potestas, nunc inane nomen et senatorii census gravi sarcina; si quis quondam populi curasset annum, magnus habebatur, nunc et praefectura quid abiectius?* cfr. pure J. GRUBER, *Kommentar zu Boethius, De consolatione philosophiae*, Berlin-New York 1978.

posizione ufficiale fra il consolato del 510 e la carica di *magister officiorum* nel 522, non sembra del resto che lo stesso Boezio venisse investito di responsabilità politiche particolarmente impegnative; sono gli anni in cui egli si dedica, di fatto, alla più intensa produzione filosofica, teologica e scientifica⁶⁰. La fama gli valse più che altro un ruolo esornativo, al quale Teoderico volle inchiodarlo valorizzandone soprattutto i *miracula* del sapere matematico, musicale, scientifico, a maggior lustro della monarchia stessa: ce ne fanno fede le *Variae* di Cassiodoro a lui indirizzate nel nome di Teoderico fra il 507 e il 511 (gli si affida la costruzione di *horologia* idraulici straordinari da regalare al re dei Burgundi, la scelta di un citaredo per il re dei Franchi, il controllo delle unità ponderali)⁶¹. D'altro canto, un parente illustre di Boezio quale il prefetto al pretorio Fausto, in quei medesimi anni, poteva venire minacciato d'una multa di ben 50 libbre d'oro (3.600 solidi), qualora non avesse restituito certi terreni usurpati a un tal Castorius; e poteva venire additato come "noto intrigante" (*notus ille artifex*) all'attenzione e ai controlli del *saio* goto Triwila e dell'*apparitor* latino Ferrocintus: misure che – a prescindere dal fatto se fossero, o meno, giustificate – sarebbero apparse inconcepibili fino a qualche anno prima, e che certo non mancarono di ferire l'orgoglio di tutta la illustre famiglia (né mi pare si possa addurre alcuna prova concreta circa un preteso screzio insorto tra Fausto e Boezio in questi anni)⁶². Tutto ciò, appunto, dà la esatta misura di

⁶⁰ Cfr. OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I pp. 297 sgg.

⁶¹ Cfr. CASS., *Var. I*, 10, del 507/511, a Boezio (in qualità di *comes domesticorum?*), per controllare misure ponderali che si dicevano adulterate; I, 45 del 507, affinché egli curi la costruzione di due orologi straordinari (una clessidra idraulica e una meridiana, forse collegate: cfr. OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I, p. 30 n. 62), da inviare in dono al re dei Burgundi (sulle meraviglie tecniche come strumento politico di propaganda, cfr. P. LAMMA, *Due descrizioni di orologi: il significato della tecnica nella cultura e nella politica del VI secolo*, in ID., *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo, Studi storici sulle due civiltà*, Padova 1968, pp. 161-171; L. CRACCO RUGGINI, *Progresso tecnico e manodopera in età imperiale romana*, in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano, Atti del Convegno di Como, 27-29 settembre 1979*, Como 1980, pp. 45-66 e spec. 58-59); II, 40, del 507, ove si affida a Boezio la scelta appropriata di un citaredo da inviare al re dei Franchi.

⁶² Cfr. CASS., *Var. III*, 20 (507-511); non a caso, pertanto, uno dei due "controllori" di Fausto, il *saio* Triwila, è ricordato da Boezio fra i suoi nemici; ed egli si vanta di averne in più occasioni sventato abusi e prepotenze (cfr. BOETH., *De cons. I*, 4, p. 9 CSEL: *quotiens Triggvillam regiae praepositum domus ab incepta, perpetrata iam prorsus iniuria dei... satisne in me magnas videor exacerbasse discordias?*); cfr. inoltre STEIN, *Histoire du Bas Empire* cit., II, pp. 125-126; RUGGINI, *Economia e società* cit., p. 233, n. 77. Sui

quanto fossero ormai mutati i rapporti di forza fra certa aristocrazia romana e monarchia germanica; ed è già il segno premonitore dei provvedimenti estremi che Teoderico non avrebbe esitato ad adottare un decennio dopo nei confronti del patrizio Albino (già console nel 493 e prefetto al pretorio nel 500/503), di Boezio intervenuto a difesa dell'onore del collega e di tutto il senato, e infine di Simmaco, *prior senatus* e suocero di Boezio⁶³, quando avrebbe giudicato opportuno rimpostare radicalmente il proprio rapporto con il senato attraverso l'eliminazione esemplare di alcune fra le personalità più eminenti dei grandi clans di Roma, influenti e, presumibilmente, temibili.

Permane oscura quale sia stata la motivazione contingente dell'incriminazione e condanna di Boezio per *laesa maiestas*: forse l'aver tramato per restaurare la *Romana libertas* in collusione con il papato e con Bisanzio? A ciò avrebbero potuto riferirsi le lettere falsificate addotte dagli accusatori, cui Boezio medesimo accenna nel *De consolatione*. Ovvero l'aver aspirato per vie illecite a una somma *dignitas* che potrebbe anche essere il trono stesso? (in tal caso avrà certamente pesato, pretestuosamente, il precedente dell'avo Anicio Petronio Massimo, che aveva eliminato Valentiniano III sostituendogli sul trono). O, infine, l'aver praticato la magia (*maleficium*), che nella tarda antichità venne spesso confusa con la *mathesis* come scienza (un'arte in cui Boezio eccelleva) e collegata al *crimen maiestatis* in quanto indirizzabile ai danni del potere vigente?⁶⁴ Si trattò, probabilmente, di tutte queste motivazioni assieme. Par certo, in ogni caso, che la "serrata" teodericiana a partire dal 523 si dovette ispirare a considerazioni squisitamente politiche nella sostanza,

rapporti fra Boezio e Fausto v. oltre n. 87; su Fausto e Triwila cfr. *PLRE*, II, vv. "Fl. Anicius Probus Faustus Iunior Niger" 9, pp. 454-456, e "Triwila", pp. 1126-1127; sull'identità di Castorius, v. n. 77.

⁶³ Su Albino (probabilmente figlio del console del 480 Flavius Cæcina Decius Maximus Basilius), cfr. SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., pp. 87 sgg.; CHASTAGNOL, *Le sénat romain* cit., pp. 83-84; OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I, pp. 86-87; *PLRE*, II, vv. "(? Faustus) Albinus Iunior" 9, pp. 51-52 e "Fl. Cæcina Decius Maximus Basilius Iunior" 12, pp. 217-218.

⁶⁴ Cfr. BOETH., *De cons.* I, 4, pp. 7 sgg. e spec. 12 *CSEL*. All'accusa di "sacrilegio" sembra riferirsi quanto Boezio dice alla Filosofia: *atqui et tu insita nobis omnem rerum mortalium cupidinem de nostri animi sede pellebas at sub tuis oculis sacrilegio locum esse fas non erat. instillabas enim auribus cogitationibusque cotidie meis pythagoricum illud εἰς τοῦ θεοῦ. nec conveniebat vilissimorum me spirituum praesidia captare, quem tu in*

fomentate sia da rivalità fra gruppi senatorî interni all'aristocrazia di Roma (non si dimentichi il riferimento esplicito di Boezio, nel *De consolatione*, a dirette responsabilità dei *patres* nella sua condanna)⁶⁵, sia dall'inasprita contrapposizione fra la nobiltà di Roma e l'alta burocrazia di corte, latina o gota che fosse (non può infatti essere casuale che gli accusatori di Albino e di Boezio – Cipriano, Opilione suo fratello, Basilio suocero di Opilione – godessero di brillanti avanzamenti nella carriera palatina proprio subito dopo la disgrazia del gruppo Anicio)⁶⁶.

Indizio significativo del crescente malessere che serpeggiava allora fra l'aristocrazia senatoria di Roma appare anche la tendenza, manifestata da alcuni suoi rappresentanti fin dal 507/511, a svincolarsi dal soggiorno e dalle responsabilità politiche nelle province stesse che, come la Sicilia, per alcuni secoli erano state considerate riserva esclusiva delle loro famiglie a livello di amministrazione pubblica e di beni fondiari (spesso ormai loro residenza preferenziale): Teoderico dovette per esempio appel-

banc excellentiam componebas, ut consimilem deo faceres. Cfr. più in generale l'accurata analisi di circostanze e testimonianze in OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I, pp. 85-120 (cap. V, *La denuncia e l'incriminazione di Boezio*; cap. VI, *Il processo e la condanna*).

⁶⁵ Cfr. BOETH., *De cons.* I, 4, p. 11 *CSEL*: *sed fas fuerit nefarios homines, qui bonorum omnium totiusque senatus sanguinem petunt, nos etiam, quos propugnare bonis senatuique viderant perditum ire voluisse. sed num idem de patribus quoque merebimur?*; OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I, pp. 112 sgg.

⁶⁶ Gli accusatori e falsi testimoni contro Albino e Boezio sono ricordati da quest'ultimo in *De cons.* I, 4, pp. 9 sg. *CSEL*; v. pure AN. VAL., 85. Cyprianus, di nobile famiglia latina, in qualità di *referendarius* fu pubblico accusatore (*delator*, dice Boezio) contro Albino, del quale sarebbero state intercettate lettere compromettenti dirette all'imperatore bizantino Giustino (scritte nel 523, forse in occasione dell'elezione di quel papa Giovanni che potrebbe essere tutt'uno con il diacono Giovanni già amico personale di Boezio, membro attivo del circolo romano di Simmaco: cfr. SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., pp. 241 sgg.; STEIN, *Histoire du Bas Empire* cit., II, p. 255, n. 4). Nel 524 Cipriano appare avanzato al grado di *comes sacrarum largitionum* ad opera di Teoderico, dopo aver preso parte a una delegazione in Oriente (cfr. CASS., *Var.* V, 40 e 41, ove è data un'immagine del personaggio ben altrimenti positiva che non in Boezio, il quale aveva osato accusarlo pubblicamente di menzogna, nel processo contro Albino a Verona; viene ricordato anche il padre suo Opilione, già *comes sacrarum largitionum* sotto Odoacre; cfr. pure CASS., *Varr.* VIII, 16-17; fu quindi *magister* (probabilmente *officiorum*: cfr. AN. VAL. 85); nel 527 altre due *Variae* – questa volta a nome di Atalarico – conferiscono al personaggio il patriziato (cfr. CASS., *Var.* VIII, 21 e 22 ove si esaltano le doti linguistiche di Cipriano e dei suoi figli; egli parlava infatti correntemente il gotico, oltre al latino e al greco); SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., pp. 110-111. Opilione, fratello minore di Cipriano e avvocato (cfr. CASS., *Var.* V, 41 e VIII, 16-18), aveva a sua volta cercato di fare carriera alla corte di Teoderico, ma era stato colpito da un decreto d'esilio *ob innumeras multiplesque frau-*

larsi ai rappresentanti dei due *clans* romani più prestigiosi e rivali (Festo e Simmaco) per far sì che funzionari senatori non abbandonassero la Sicilia per starsene nell'Urbe, con il pretesto di dover seguire dappresso gli studi dei propri figli e congiunti⁶⁷.

des (cfr. BOETH. *De cons.* I, 4, pp. 9-10 *CSEL*); proprio da costoro pertanto, e da Basilius suocero di Opilione, partirono tosto le accuse calunniose nei confronti di Boezio. Nel 527/528 Opilione divenne *comes sacrarum largitionum* (come già il fratello Cipriano: cfr. CASS., *Var.* VIII 16-17 e 21). Il *vir spectabilis* Basilio aveva sposato una certa Agapita, della famiglia di Petronio Probrino (uno degli accusatori di papa Simmaco osteggiati dagli Anici: v. n. 1); rimosso dal *ministerium regium*, era poi stato riabilitato; forse è il medesimo personaggio ricordato come senatore accusato di pratiche magiche, assieme a un certo Praetextatus, da CASS., *Var.* IV, 22-23 (510/511) e da GREG., *Dialog.* I, 4, 3-6, pp. 38-42 ed. A. DE VOGÜÉ, P. ANTIN, *SC* 260, Paris 1979; cfr. SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., pp. 99 e 142-143; *PLRE*, II, vv. "Opilio" 3 e 4, pp. 807-808, "Basilius" 8-10, pp. 215-216, "Cyprianus" 2, pp. 332-333.

⁶⁷ Cfr. CASS., *Var.* I, 39 e IV, 6 del 507/511, rispettivamente ai *virii illustres et patricii* Festo e Simmaco (non a caso, io penso, fra i membri più insigni di due *clans* contrapposti della *nobilitas* senatoria romana: v. nn. 1 e 53). Le due lettere riguardano i figli del fratello del *vir spectabilis* Philagrius e quelli di Valerianus. I due personaggi non risultano menzionati da altre fonti: cfr. SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., pp. 149 e 166; *PLRE*, II, v. "Valerianus" 4, p. 1142 ove si propone di identificare Valeriano con il *vir spectabilis* menzionato da CASS. *Var.* XII, 5, nel 535/536 (Cassiodoro, in quanto prefetto al pretorio, scrive a Valeriano – presumibilmente allora governatore della Lucania et Bruttii – affinché si adoperi per mantenere la calma fra i proprietari e i grandi affittuari di latifondi nella provincia, che minacciavano una rivolta armata: li esasperava infatti la presenza dell'esercito goto nella regione – in relazione alla guerra gotico-bizantina in atto –, che danneggiava le proprietà ed esigeva forniture di derrate a prezzo calmierato; si ha pertanto l'impressione che Valeriano stesso non fosse insensibile a tali motivazioni, che Cassiodoro – pur essendo a sua volta grande proprietario nella provincia e *proximus* ai protestatari – dichiara meschine e certo da non anteporre alla salvezza della *patria*; è quindi possibile che Valeriano possedesse terre nella Lucania et Bruttii; ancora una volta, in ogni caso, egli dimostrava una scarsa solidarietà con il governo barbarico). Di Philagrius sappiamo soltanto, da CASS., *Var.* I, 39, che aveva frequentato la corte nei primi tempi del dominio teodericiano (*palatii nostri longa observatione dilatus*). I giovani figli e nipoti di costoro sono autorizzati a compiere i loro studi nell'Urbe, ma i loro parenti vengono garbatamente invitati a rientrare a Siracusa. La Sicilia, per l'appunto, negli ultimi due secoli era stata sede ambittissima di amministrazione senatoria (che se ne era assicurata una sorta di monopolio), in quanto terra di estese proprietà senatorie e "ponte" verso le altrettanto vaste e redditizie *possessiones* africane (sulle *villae Aniciorum* in Tripolitania, cfr. *Itin. Ant.*, pp. 28-29 ed. G. PARTHEY, M. PINDER, Berlin 1848; SECUNDINI, *Manichaei ep. ad Augustinum*, P.L. 42, col. 574: *fateor...Anicianae domus micare marmora...*). Con l'Africa, nell'età teodericiano, le grandi famiglie conservavano ormai soltanto blandi rapporti epistolari, ombre di più antichi, fruttuosi patronati: si veda ad esempio la corrispondenza tra Fulgenzio di Ruspe (esiliato dai Vandali in Sardegna) e le due figlie di Simmaco, Proba (la devota raccoglitrice di tutte le opere di Agostino, che Eugippio utilizzerà a Roma: v. n. 89; a lei Fulgenzio dedicò anche due libelli, *De ieiunio* e *De oratione*),

Anche nell'Italia Settentrionale del resto – baricentro della vita palatina – le case possedute da un Boezio nel Milanese deperivano per il prolungato abbandono⁶⁸.

I *parvenus* di provincia – votati all'adulazione, al tomaconto immediato e alla tutela dei propri interessi familiari e locali anche in contrasto con la tradizione e con il *mos maiorum* – andavano nel frattempo facendosi strada con crescente fortuna grazie all'appoggio del sovrano goto, che ravvisava evidentemente in essi uno strumento di governo docile e fidato, in quanto sprovvisto di scelte alternative a livello politico internazionale. Costoro esaltavano incondizionatamente i Goti quali genuini custodi della civiltà occidentale: *Gothorum laus est civilitas custodia*, andava scrivendo il bruozio Cassiodoro; e di questo pensiero si faceva eco pure il suo "compatriota" Giordane, vescovo di Crotone⁶⁹; mentre Ennodio – il congiunto provinciale degli Anici, combattuto nei loro confronti fra gratitudine, risentimento e ammirazione – dal suo punto d'osservazione milanese e poi pavese plaudiva al re ariano per la sua tolleranza verso i cattolici, chiudeva volontariamente gli occhi dinnanzi alle vessazioni dei barbari dominatori, ed enfatizzava piuttosto il ruolo altamente diplomatico e conciliatore sostenuto da Epifanio, suo predecessore sul soglio episcopale pavese, grazie all'instancabile opera di mediazione svolta nel conflitto fra Germani e Latini⁷⁰.

Colpiscono, nello scorrere la prosopografia del tempo, la precocità e la frequenza con le quali, sotto il regno di Teoderico, *homines novi* di provincia oppure appartenenti alla nobiltà latina minore pervennero ad alti fastigi nella vita politica, sia attraverso le magistrature che erano sinallora appannaggio soprattutto della

e Galla, entrambe sorelle di Rusticiana moglie di Boezio, l'una vergine e l'altra vedova: cfr. FULG. RUSP., *Ep.* II, 16, *PL* 65, coll. 320-321; *Vita Fulg. Rusp.*, 28, col. 144; MOMIGLIANO, v. "Cassiodoro" cit.

⁶⁸ Cfr. ENNOD., *Epp.* 8,1 = *Op.* 370 (...*domum, quam in Mediolanensi civitate et abundantia vestra et neglectus propemodum iam reliquit*, scrive Ennodio a Severino); 8,31 = *Op.* 408; 8,37 = *Op.* 415; 8,40 = *Op.* 418 (Ennodio sollecita con insistenza il dono di questa casa nel Milanese da parte di Boezio, nell'anno stesso del suo consolato, nel 510).

⁶⁹ Cfr. CASS., *Var.* IX, 14, 8, del 526/527; v. inoltre sopra, p. 78 con n. 20, ove si mostra come la posizione filoanicia di Giordane risalisse a Cassiodoro stesso, nel 550 allineatosi su posizioni ideologicamente e politicamente affini a quelle degli Anici.

⁷⁰ Cfr. spec. ENNOD., *Vita Epiphani* (501/504); ID., *Pan. Theod.* (507 d.C.); per i rapporti con Boezio v. nn. 62, 68, 77, 87; per la protezione di Fausto, v. n. 1; MOMIGLIANO, *La caduta senza rumore* cit., pp. 408-409.

nobiltà romana, sia rivestendo svariate cariche palatine⁷¹. Di questa schiera fecero parte anche alcuni fra i più accaniti nemici e accusatori di Boezio: personaggi per lo più altamente lodati da Cassiodoro e da Ennodio, ma che Boezio additò al pubblico disprezzo in quanto intrallazzatori avidi e privi di scrupoli⁷². Ricordiamo ad esempio quel Decoratus – avvocato di famiglia spoletina tutt'altro che illustre, per ammissione dello stesso Cassiodoro –, che il patrizio (Anicio) Fausto prese sotto la propria tutela aiutandolo a fare carriera a Ravenna, e che più tardi (524 d.C.) fu *quæstor sacri palatii* e come tale *patronus* d'ufficio nel processo contro Albino, oppure in quello contro Boezio⁷³; questi ebbe comunque a dichiarare, nel *De consolatione*, di avere con grande riluttanza pensato di rivestire (per la seconda volta, nel 523) l'ufficio di *magister officiorum* a Ravenna mentre tale *nequissimus scurra edelator* reggeva a sua volta la *magistratura*⁷⁴. Analoga carriera a corte fece il fratello di Decoratus, Honoratus, lui pure avvocato a Spoleto, trasferitosi a Ravenna verso il 503/504, fatto *vir illustris* da Teoderico e poi *quæstor sacri palatii* alla morte del fratello, nel settembre 524⁷⁵. Di famiglia gallica fu Flavius Felix, che per primo la illustrò con il consolato conferitogli da Teoderico nel 511⁷⁶. Un altro giovane che fece carriera a Ravenna come avvocato sotto la protezione dell'Anicio Fausto fu Castorius, forse il medesimo personaggio menzionato nel 491 da un papiro ravennate assieme alla

⁷¹ V. n. 40.

⁷² Cfr. BOETH., *De cons.* I, 4, pp. 9-11 *CSEL*.

⁷³ Cfr. CASS., *Var.* V, 3 e 4, anteriori al 1° settembre 524 (ove si menziona la modesta estrazione familiare di Decoratus); nella seconda epistola si accenna al fatto che *patricius ei (Decorato) dictus est in celeberrima cognitione susceptus*, e si afferma che Decoratus *inferior gradu præstabat viris consularibus se patronum*; sull'interpretazione di questi passi cfr. OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I pp. 127 con n.31 e 134-135; v. SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., pp. 112-113; *PLRE*, II, v. "Decoratus" 1, p. 350. sulla protezione di Fausto cfr. ENNOD., *Ep.* 4,17 = *Op.* 149, inviata a Decorato a Ravenna nel 505/506.

⁷⁴ Cfr. BOETH., *De cons.* III, 3, p. 53 *CSEL*; la "magistratura" di Decoratus cui Boezio accenna dev'essere la questura stessa: cfr. OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I, pp. 127 con n. 32 e 135; v. pure A.M. SEVERINO, *Boezio, La consolazione della filosofia*, Milano 1977, p. 197, n. 7.

⁷⁵ Cfr. ENNOD., *Ep.* 2,27 = *Op.* 64, del 503; CASS., *Var.* V, 3-4, del 524 (prima del 1° settembre); SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., p. 127; *PLRE*, II, v. "Honoratus" 2, pp. 567-568.

⁷⁶ Cfr. CASS., *Var.* II, 1-3 e III, 39 (ove si lamenta l'insufficiente generosità del personaggio nell'allestimento dei giochi consolari a Milano); cfr. *PLRE*, II, v. "Fl. Felix" 20, pp. 462-463.

moglie, la *spectabilis femina* Maria, come *vir clarissimus* e proprietario di immobili nel territorio di Forum Cornelii; e qualora lo si identificasse per certo con quel Castorius che denunciò poco più tardi il prefetto al pretorio Fausto presso Teoderico, accusandolo di avergli sottratto indebitamente un *prædium*, una nuova luce si proietterebbe sul comportamento di questi *clarissimi* arrampicatori, che non appena avanzati in carriera si rivoltavano contro i loro stessi patroni patrizi ed i loro familiari, optando per una più redditizia tutela palatina (anche Decoratus, s'è detto, era stato infatti un protetto di Fausto; ed io penso che pure l'epigramma di Ennodio – un altro protetto di Fausto –, derisorio nei confronti di Boezio per il suo "imbelle" distacco da un attivo impegno politico, si debba collocare non al tempo del consolato di Severino nel 510, ma piuttosto negli ultimissimi tempi della vita di Ennodio, nel 521, quando già maturavano quelle voci ostili nei confronti del filosofo che lo avrebbero indotto poco dopo a raccogliere la sfida, accettando l'alta carica palatina destinata ad essere la sua rovina)⁷⁷. Come Castorius fece carriera a Ravenna quale

⁷⁷ Sulla protezione di Castorius da parte di Fausto, cfr. ENNOD., *Ep.* 1,11 = *Op.* 16, del 501 circa. Sul *clarissimus* Castorius, la cui moglie donò alla Chiesa ravennate una casa nel territorio di Forum Cornelii (riservandosene l'usufrutto), per assicurare a sé e al marito la sepoltura nella chiesa di S. Lorenzo in Ravenna, cfr. TJÄDER, *Pap.* 12, vol. I, pp. 294-299 e III, tav. 60 = MARINI 84; RUGGINI, *Economia e società* cit., p. 449 con n. 610; *PLRE* II, vv. "Castorius" 3-4, p. 271. Sull'accusa di Castorius a Faustus, cfr. CASS., *Var.* III, 20, cit. a n. 62. Sull'epigramma di Ennodio *De Boethio spata cincto* (*Carm.* 2, 132, p. 249 = *Op.* 339), cfr. spec. F. VOGEL in *MGH, AA VII* cit., p. XXIV; OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I, pp. 36-37 (*Languescit rigidi tecum substantia ferri./ solvitur atque chalybs more fluentis aquæ./ emollit gladios inbellis dextra Boeti./ ensis erat dudum, credite, nunc colus est./ in thyrsum migrat quod gestas, improbe, pilum./ in Venerem constans linque Mavortis opem*). Luca Obertello ritiene – sulla scia di altri Autori – che l'irrisione ennodiana all'assenza di marzialità in Boezio possa collocarsi solo nel 510, allorché il filosofo rivestì il consolato; egli collega pertanto il risentimento di Ennodio – oltre che con i legami d'amicizia nei confronti di Fausto, presunto nemico di Boezio (ma v. qui, n. 87) – con il rifiuto del suo lontano parente a concedergli prontamente la casa nel Milanese richiestagli con insistenza (vedi, qui, n. 68). Tuttavia, a me sembra che l'intenzione infamante dell'epigramma di Ennodio (ché, non mi pare si possa intendere un semplice "scherzo" giovanile, come propose a suo tempo il MAGANI, *Ennodio* cit., p. 118) meglio si spieghi collocando la composizione in un'epoca più tardiva (Ennodio morì, in ogni caso, il 17 luglio 521), allorché l'autore – non più semplice diacono del clero milanese, bisognoso di protezione e di aiuti – poteva ormai concedersi il lusso di manifestare apertamente le proprie opinioni e le proprie critiche, e quando già forse ombre minacciose cominciavano ad offuscare la posizione politica di Boezio, nonostante continuassero i formali riconoscimenti di onore (il consolato contemporaneo dei due figli nel 522, il conferimento della *magisteria dignitas* nel 523): solo a quest'epoca (520/521 circa), a mio avviso, la satira antiboeziana poteva

avvocato attorno al 508/509, per merito di Fausto, anche quel Florus forse nativo di Roma, che fu in ottimi rapporti con Ennodio⁷⁸; e potremmo fare i nomi pure di altri personaggi amici di Ennodio – quali Dominator, o il *vir sublimis* Luminosus, un provinciale che avrebbe fatto carriera a Roma -, ai quali il futuro vescovo di Pavia indirizzò alcune lettere intorno al 505/506⁷⁹. Di

trovare l'opportuna risonanza esterna. In sostanza l'epigramma – con accostamenti in apparenza abbastanza inconseguenti – rimprovera duramente al filosofo di aver obliato l'uso romano delle armi (tradizionale della *nobilitas* dedita alle magistrature di un tempo) e di essersi dato tutto alla vita affettiva e casalinga e al fervore della meditazione mistico-filosofica sulla fede (accanto alla conocchia, il richiamo a Venere e a Dioniso potrebbero infatti avere un riferimento allegorico di questo tipo: sui richiami dionisiaci come allusione a una ricerca mistico-religiosa della vera "filosofia" nella cultura tardoantica, cfr. M. FORLIN PATRUCCO, *Vocazione ascetica e paideia greca (a proposito di Bas., Ep. 1)*, "RSLR" 15, 1979, pp. 54-62; sull'impegno intellettuale di Boezio fra il 510 e il 523 v., pertanto qui, n. 60). Ennodio sembra dunque disapprovare il disimpegno politico (o, meglio, l'impegno soltanto teorico) del personaggio (certi spunti dell'epigramma ennodiano – evidentemente risalenti a voci e a critiche serpeggianti negli ultimi anni di Boezio – riemergono anche nella terza elegia di Massimiano, per cui cfr. spec. R. ANASTASI, *La terza elegia di Massimiano*, in *Miscellanea di St. e Lett. Crist. Antica* cit., III, pp. 45-92; v. ora spec. F. BERTINI, *Boezio e Massimiano* in *Atti Congr. St. Boeziani* cit., pp. 273-283. Non è pertanto da escludere che proprio questo tipo di denigrazioni inducessero Boezio – seppure di contraggenio – ad accettare poco più tardi (522 d.C.), per sfida, quel *magisterium officiorum* palatino che comportava anche competenze militari (cfr. CASS., *Va r. VI*, 6, *Formula magisterice dignitatis: ... officium vero eius tanto genii prerogativa decoratur, ut militie perfunctus muneribus ornatur nomine principatus miroque modo inter praetorianas cohortes et urbanae praefecturae milites videantur invenisse primatum, a quibus tibi humile solvebatur obsequium. sic in favore magni honoris iniustitia quaedam legibus venit, dum alienis excubiis preponitur, qui alibi militasse declaratur*). Gli argomenti dell'epigramma ennodiano, di fatto, rovesciano per certi aspetti quelli che erano stati spunti di lode da parte di Ennodio nel 510, in occasione del consolato di Boezio, dignità curule che richiedeva ormai un tipo di *virtus* diversa da quella dei *veteres* misurandosi nei certami oratori piuttosto che sui campi di battaglia (cfr. ENN., *Ep.* 8,1 = *Op.* 370: *... fuerit in more veteribus curulium celsitudinem campi sudore mercari et contemptu lucis honorum sole fulgere: sed aliud genus virtutis queritur postquam praemium facta est Roma victorum. noster candidatus post manifestam decertationem debitum triumphum, dum numquam viderit bella, sortitur. iudicio exegit laureas et congrredi non necessarium duxit armatis. inter Ciceronis gladios et Demosthenis eniuit...*). A me sembra che proprio questa specularità rovesciata fra i due testi ennodiani debba presupporre un certo distacco cronologico (e psicologico) fra di essi; il conferimento della successiva carica palatina (non più curule) avrebbe dovuto rappresentare la risposta a certe insinuazioni malevole.

⁷⁸ Cfr. ENNOD., *Epp.* 1,2 = *Op.* 5; 7,6 = *Op.* 389; 8,23 = *Op.* 400; SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., p. 124; PLRE, II, v. "Florus" 4, p. 482.

⁷⁹ Cfr. ENNOD., *Epp.* 4,23 = *Op.* 155, del 505/506; 2,24 = *Op.* 61, del 506 (inviata a Roma); 4,11 = *Op.* 149; PLRE, II, v. "Luminosus", pp. 692-693 (manca invece, quivi, la voce "Dominator").

Cassiodoro e di Viator – entrambi estranei alla nobiltà romana e legati piuttosto ai Bruzii – già abbiamo accennato in precedenza⁸⁰.

Mentre, dunque, una parte dell'aristocrazia – la meno illustre, la più legata a interessi provinciali – aderiva senza riserve al nuovo assetto politico, cercando di trarne concreti vantaggi economici e di carriera nello sgranarsi della politica spicciola e senza porsi laceranti dilemmi ideologici di *libertas*, la nobiltà romana di più antica tradizione – nella quale spiccavano insigni rappresentanti degli Anici quali Fausto, Simmaco, Boezio, Anicio Massimo (console nel 523), Nicomaco Cetego – cercò di portare avanti, ancora una volta, un suo delicato gioco di equilibrio e di compromesso fra dominatori barbari, Chiesa romana e impero costantinopolitano, per il rafforzamento della *pars melior* degli Italici, e cioè la nobiltà senatoria di antico lignaggio. Ma Boezio commise l'errore (che gli fu fatale) di accettare una carica palatina che lo estraniava dalla carriera senatoria "urbana" più tradizionale, in anni che già si annunciavano difficili per gli *illustres* di Roma. Egli dovette farlo per amore di una militanza intesa come impegno d'intellettuale, oltre che per un dovere di classe, pur intuendone i rischi⁸¹; si trovò così allo sbaraglio, irretito dalle trame dell'alto funzionariato militare e civile di Ravenna (goto o ferocemente filogotico), le *palatinae canes* di cui egli parla nel *De consolatione*, gli *improbi* cui egli tentò invano – per vie legali, non già *spata cinctus* – di sbarrare il cammino, e ai quali oppose orgogliosamente la propria fedeltà alla *conscientiae libertas*, l'unica che rimaneva a chi ben sapeva ormai che la *libertas Romana* era definitivamente perduta⁸².

Di fronte al potere di un'autorità politica germanica avvertita come del tutto estranea alle tradizioni romane, e d'altra parte resistente a ogni tentativo di strumentalizzazione politica in senso utile ai ceti emergenti della romanità, ai disillusi non restava se non il rifugio o nella speculazione (fu la via "boeziana", seppur per tramite di una *philosophia* che sfociava in una

⁸⁰ V. pp. 119-120 con nn. 40-41 e 125 con n. 54.

⁸¹ Cfr. BOETH., *De cons.* I,4, p. 8 CSEL

⁸² Cfr. ID., *Ibid.*: *nam quae sperari libertas potest, atque utinam posset ulla! Così Boezio avrebbe risposto a chi, sulla base di lettere falsificate, lo aveva accusato di libertatem ... sperasse Romanam.*

fede impregnata di neoplatonismo)⁸³, oppure nella fede in quanto nuova *philosophia*, speranza in mediazioni miracolose che sciogliessero tutti i nodi umanamente non risolvibili per mezzo della ragione, della cultura, del prestigio sociale⁸⁴: fu, quest'ultima, la via carismatica battuta da Severino del Norico, il *vir dei* che non a caso catalizzò la devozione di tanta aristocrazia italica nella prima metà del VI secolo.

È interessante osservare come, anche a questo proposito, molteplici indizi riportino alla nobiltà senatoria di Roma, coagulandosi spesso attorno al nome dei Symmachi e degli Anici.

Romolo Augustolo – risparmiato da Odoacre e da costui riscattato secondo l'uso germanico per l'uccisione del padre (il patrizio Oreste) col *weregeldum* veramente regale di 80 libbre d'oro⁸⁵ – si era ritirato in Campania assieme a un gruppo di familiari⁸⁶. Né era stata casuale la scelta di questa provincia, ancora nel VI secolo tra le più feraci della penisola, sede privilegiata di vaste proprietà e di ville appartenenti alla nobiltà di Roma, oggetto quindi di particolari cure e patrocinî da parte dell'aristocrazia senatoria: ce ne fa

⁸³ Sul significato della λ (φερῖα? φεολογῖα φωνάτο?) e della Π (ῥ πῖωσι?) impresse sui lembi della veste della *Philosophia*, con la quale Boezio colloquia nel *De consolatione* alle soglie della morte, cfr. ora, C. STARNES, *Boethius and the Development of Christian Humanism: the Theology of the Consolatio*, e A. QUACQUARELLI, *Spigolature boeziane*, in *Atti Congr. St. Boeziani* cit., pp. 227-245: sulla concezione tipicamente neoplatonica dell'amore cosmico nel *De consolatione*, cfr. CORNELIA J. DE VOGEL, *Amor quo coelum regitur*, in *Atti Congr. St. Boeziani* cit., pp. 193-200; sulle coloriture "aristoteliche" della teologia boeziana, cfr. per altro verso C. LEONARDI, *La controversia trinitaria nell'epoca e nell'opera di Boezio*, in *Atti Congr. St. Boeziani* cit., pp. 109-122.

⁸⁴ Sulla nuova, autentica *philosophia* dei *viri dei* (nel senso di πνευματική σοφία), contrapposta a quella coltivata dagli intellettuali (οἱ τῶν ἐφ᾽ ἑστέων φιλοσοφοί) cfr. ad esempio IOH. CHRYS., *De statutis hom.* XVII, 1-2, P.G. 49, coll. 173-174; più in generale L. CRACCO RUGGINI, *Il miracolo nella cultura del tardo impero: concetto e funzione*, in *Hagiographie Cultures et Sociétés*, Paris 1981, pp. 161-204, spec. n. 89.

⁸⁵ Cioè 6.000 solidi, come informa l'Anonimo Valesiano (38), ove la lezione manoscritta (variamente corretta dal Valesius in poi, nel tentativo di conseguire un significato più perspicuo) suona: *tamen donavit* (scil. *Odoachar*) *et creditor sex milia solidos, misit eum intra Campaniam cum parentibus suis libere vivere. enim pater eius Orestes... ad patriciatum dignitatem pervenerat*. Il brillante recupero della lezione originale e del suo senso, in rapporto all'usanza germanica del *weregeldum* (mentre si era sempre inteso che Odoacre avesse assicurato a Romolo una rendita annua di 6.000 solidi, correggendo il testo in *donavit ei reditum sex milia solidos*), è stato proposto dal CALDERONE, *Alle origini della "fine"* cit., pp. 40-43.

⁸⁶ *Cum parentibus suis*, dice AN. VAL. 38; ed è chiaro che tra questi *parentes* (certo non

fede anche Boezio nel *De consolatione*, ricordando un suo energico intervento contro il prefetto al pretorio di Teoderico in favore della sua provincia, oppressa da inconsuete misure fiscali; e una delle *Variae* di Cassiodoro presuppone l'interessamento particolare verso la provincia anche da parte del prefetto al pretorio Fausto (un altro Anicio) dopo l'eruzione del Vesuvio nel 507/511⁸⁷. Sede del confino di Romolo fu precisamente – come attestano Marcellino e Giordane – il Castellum Lucullanum presso Napoli (oggi Pizzofalcone). Ma la fama del luogo divenne grandissima solo più tardi (492 d.C.), e non già come residenza dell'ultimo Augusto, bensì come monastero ospitante i resti mortali di Severino. Proprio quivi, nel 511, Eugippio scrisse il suo

“genitori”, dunque) non poteva figurare il defunto Oreste.

⁸⁷ Cfr. BOETH., *De cons.* I, 4, p. 9 CSEL (cum acerbae famis tempore gravis atque inexplicabilis indicta coemptio profigatura inopia Campaniam provinciam videretur, certamen adversum praefecturam praetorii communis commodi ratione suscepti, rege cognoscente contendit et, ne coemptio exigeretur, evicid). Boezio dovette agire in qualità di *magister officiorum* nel 522 (sulle competenze annonarie di tale carica cfr. CASS., *Var.* VI,6, *Formula magisteriae dignitatis*): cfr. RUGGINI, *Economia e società* cit., pp. 296-297 con n. 255, e 471. Tuttoggi non ritengo valida l'ipotesi di chi – sulla scia di F. VOGEL, *MGH, AA VII*, pp. XXIII-XXIV – identifica questo intervento di Boezio (in occasione di una carestia che aveva colpito la penisola – non però la Campania –, e che aveva dirottato per conseguenza l'attenzione del prefetto al pretorio verso questa provincia per eccellenza frumentifera, esigendo da essa la vendita a prezzo calmierato di quantità eccessive di cereali) con le difficoltà che colpirono invece la Campania stessa nel 507/511 in seguito a un'eruzione del Vesuvio, e che indussero Teoderico a concedere alla regione così provata un alleggerimento dell'*onus tributariae functionis*, come risulta da CASS. *Var.* IV,50; RUGGINI, *Economia e società* cit., pp. 262-263, con nn. 159-162, ove questo intervento teodericiano viene collegato ad altre misure di quegli anni, intese ad ovviare sia con provvedimenti finanziari, sia con opere di bonifica a una certa recessione nella vita economica della provincia; più in generale sull'ordinamento tributario durante l'età gotica, cfr. R. SORACI, *Aspetti di storia economica italiana nell'età di Cassiodoro*, Catania 1974, pp. 83 sgg. Pertanto, non credo si possa identificare il prefetto al pretorio con il quale si scontrò – al momento con successo – Boezio (per sua stessa dichiarazione) con il suo parente Fausto, prefetto al pretorio nel 507/512 (così ad esempio OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I, p. 37, il quale ne inferisce un'inimicizia fra i due e, di riflesso, fra Boezio ed Ennodio, pure un Anicio, ma notoriamente protetto da Fausto). Anzi il fatto che lo sgravio fiscale predisposto da Teoderico in favore della Campania nel 507/511 venga annunciato in una lettera indirizzata al prefetto al pretorio Fausto sembra presupporre una istanza già inoltrata da costui in favore dei provinciali, secondo una prassi già corrente nella determinazione delle costituzioni imperiali nel IV-V secolo. Sui “patronati” in favore della Campania da parte delle grandi famiglie dell'aristocrazia senatoria di Roma (per esempio i Symmachi) a fine IV secolo, cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Le relazioni annonarie e commerciali delle città campane con Roma nel IV sec. d.C.*, “StudRom” 17, 1969, pp. 133-146, con fonti ivi cit. e spec. SYMM., *Rel.* 40; v. inoltre ID., *Epp.* IX,131,136,138-139 (su questioni fiscali e opere

Commemoratorium vitæ Sancti Severini, un testo celeberrimo, utilizzato addirittura come fonte storica della filonicia *Pars posterior* dell'Anonimo Valesiano⁸⁸; egli dedicò inoltre a Proba, figlia di Simmaco e cognata di Boezio, un'antologia di scritti agostiniani excerpta da esemplari custoditi nella biblioteca stessa degli Anici in Roma; e fu in corrispondenza con Fulgenzio di Ruspe (consigliere spirituale di Proba) e con Dionigi Esiguo, il goto "romanizzato nello spirito" amico di Cassiodoro⁸⁹. È stata poi avanzata l'ipotesi che quella vedova senatoria Barbaria (*illustris femina*), la quale fece costruire a proprie spese il mausoleo di Severino al Castellum Lucullanum, altri non fosse se non la madre di Romolo, e tutt'uno con l'aristocratica Barbara ben nota a Ennodio⁹⁰ (questi, a sua volta, espresse la propria devozione a Severino scrivendo la *Vita* d'un suo discepolo, Antonio, nel 487 fuggito dal Norico verso l'Italia e in seguito fattosi asceta a Lérins)⁹¹. Al Castellum Lucullanum come a focolaio di vita culturale, nel VI secolo, si legano pure vicende remote di alcuni manoscritti famosi, quale il

pubbliche riguardanti Pozzuoli, Terracina, Capua, Formia, Suessa, Gaeta).

⁸⁸ Cfr. AN. VAL. 45: *cuius pater* (scil. *Odoachris*) *Edico dictus, de quo ita invenitur in libris vitæ Beati Severini monachi intra Pannoniam, qui eum admonuit, et prædixit regnum eius futurum*; v. inoltre n. 15.

⁸⁹ Su Eugippio e Proba, cfr. EUG., *Epistula ad Probam virginem*, pp. 1-4 CSEL 9,1 (... *cum bibliothecæ vestræ copia multiplex integra, de quibus pauca decerpsi, contineat opera, placuit tamen habere decerpta*...); FULG. RUSP., *Ep. 5 ad Eugippium abbatem*, pp. 235-240 CC, *Ser. Lat.* 91; *Ibid.* 91 A, pp. 871-873 (*frr.*); CASS., *Inst.* I,23, PL 70, coll. 1137-1138, che parla di Dionigi come traduttore indefesso di opere teologiche, filosofiche ed ecclesiologiche dal greco in latino; HODGKIN, *Italy and Her Invaders* cit., III, p. 741; OBERTELLO, *Severino Boezio* cit., I, p. 17 con n. 5.

⁹⁰ Cfr. EUG., *Vita Sev.* 46, pp. 65-66: *igitur illustris femina Barbaria beatum Severinum quem fama vel litteris cum suo quondam iugali optime noverat* (dunque Eugippio non esclude contatti epistolari diretti fra la senatrice e il suo sposo da una parte, Severino dall'altra), *religiosa devotio venerata est. quæ post obitum eius audiens corpusculum sancti in Italiam multo labore perductum... cunctam congregationem litteris frequentibus invitavit. tunc sancti Gelasii sedis Romanæ pontificis (492-496 d.C.) auctoritate et Neapolitano populo exequiis reverentibus occurrente in castello Lucullano per manus sancti Viatoris episcopi in mausoleo, quod prædicta femina condidit, collocatum est*. Segue una serie di miracoli e di guarigioni, subito operati dalle sante reliquie in tutto il Napoletano. Cfr. inoltre ENNOD., *Epp.* 7,29 = *Op.* 362; 8,16 = *Op.* 393; 8,27 = *Op.* 404; *Id.*, *Opusc.* 6 = *Op.* 452, p. 315 MGH; MOMIGLIANO, *Gli Anici* cit., p. 251 con n. 73; PLRE, II, vv. "Barbara" e "Barbaria", pp. 209-210.

⁹¹ Cfr. ENNOD., *Descriptio vitæ beatissimi Antonii monaci* = *Op.* 240, MGH, AA VII (cap. 15, p. 187, con la descrizione della Valtellina, ove il discepolo di Severino trovò dapprima rifugio). Sui rapporti di Antonio con Lérins, cfr. da ultimo S. PRICOCO, *L'isola dei Santi, Il*

codice dei Vangeli già posseduto da Gerolamo e un Commento a San Paolo dell'Ambrosiaster: non a caso, io penso, due testi collegati entrambi alla cerchia di Damaso, e quindi all'aristocrazia cristiana di Roma a fine IV secolo⁹².

Salvaguardia della cultura e della tradizione cristiana e latina; orgoglio "romano" nei confronti sia dei Germani sia dei Bizantini; sofferto bisogno di credere e di far credere candidamente nel miracolo: saranno ancora una volta queste, un secolo circa più tardi, le componenti della personalità grandissima di un'altra figura legata agli Anici (forse l'ultima a noi nota), vissuta nell'Italia dilacerata fra Langobardi e Bizantini: Gregorio Magno⁹³, pio raccoglitore delle tradizioni familiari e popolari antiche e filonicie, che ebbe certamente presente la *Vita Severini* fra i modelli ideali dei suoi *Dialogi*, e che fu tanto devoto al Santo da volerne possedere le reliquie e da dedicargli una chiesa a Roma, sottratta al culto ariano⁹⁴.

cenobio di Lerino e le origini del monachesimo gallico, Roma 1978, pp. 98, 105-106.

⁹² Sul codice geronimiano (*Cod. Vang. lat.* 9389, Bibl. Nat., Paris) e sulla sottoscrizione del prete Donato verso il 570 al codice dell'Ambrosiaster (ora a Montecassino: *Donatus gratia Dei presbyter... in castello Lucullano infirmis legi legi legi*), cfr. MOMIGLIANO, *La caduta senza rumore* cit., p. 417. Sulle caratteristiche della cerchia damasiana (cui appartennero sia Gerolamo sia il c.d. Ambrosiaster), e la qualità dei rapporti con l'aristocrazia di Roma, cristiana da una parte, pagana dall'altra, cfr. spec. L. CRACCO RUGGINI, *"Fame laborasse Italiam": una nuova testimonianza sulla carestia del 383 d.C.*, "Athenæum" 1976, fasc. spec. (*Atti del Conv. in mem. di Plinio Fraccaro*), pp. 83-98; *EAD.*, *Il paganesimo romano tra religione e politica* cit.

⁹³ Dell'appartenenza alla famiglia Anicia non fanno cenno i biografi di Gregorio, Paolo Diacono (*Vita Greg.* I,1, PL 75, col. 41) e Giovanni Diacono (*Vita Greg.* I,1, PL 75, col. 63); peraltro, Gregorio menziona (*Dial.* IV, 17, pp.254-255 ed. U. MORICCA, *FSI*, Roma 1924) come *atavus meus* il pontefice Felice III, che prima di accedere al pontificato, da diacono, era stato sposato con una Anicia; Gregorio fu inoltre in stretta relazione con la famiglia di Rusticiana, figlia di un figlio di Boezio (Flavius Boethius, console nel 522), residente a Costantinopoli intorno al 592/603: cfr. GREG., *Reg. Epp.* II,27 (592); IV,44 (594); VIII,22 (598); XI,26 (601); XIII,26 (603), MGH, *Epp.* I,1-2; SUNDWALL, *Abhandlungen* cit., p. 105 (stemma degli Anici); M. OMIGLIANO, *Gli Anicii* cit., p. 236, con nn. 31-32.

⁹⁴ Cfr. GREG., *Reg. Epp.* IX,181 (599) e XI,19 (601); III,1 (592) e 19 (593); CRACCO, *Uomini di dio e uomini di Chiesa* cit., pp. 178-179. Su Gregorio e la tradizione orale (*quod mihi personarum gravium ac fidelium est relatione compertum*) relativa alla santità di Galla, una delle tre figlie di Simmaco, cognata di Boezio (per cui v. pure nn. 67 e 89), cfr. GREG., *Dial.* IV,14, pp. 246-249, MORICCA; sulla tradizione popolare circolante in Sicilia da alcune generazioni circa Teoderico, che un *vir solitarius magnæ virtutis* di Lipari avrebbe "visto" gettare in vincoli nel vulcano da papa Giovanni e dal patrizio Simmaco, *quia Iohannem papam adfligendo in custodiam occidit, Symachum quoque patricium ferro*

La parabola di potere dei grandi aristocratici romani si trasferiva così, definitivamente, dal piano mondano a quello dello spirito.

trucidavit (si noti l'assenza della menzione di Boezio, che nella tradizione riferita da PROC., *De b.G.* I,1 appare invece affiancato a Simmaco – seppure forse in posizione meno preminente – nei rimorsi che avrebbero angosciato Teoderico nei suoi ultimi giorni di vita), cfr. GREG., *Dial.* IV,31, pp. 274-275, MORICCA; v. pure F. GRAUS, *Lebendige Vergangenheit Überlieferung im Mittelalter und in den Vorstellungen vom Mittelalter*, Köln-Wien 1975, pp. 39 sgg.; e inoltre E. BENEDIKT, *Die Überlieferung vom Ende Dietrichs von Bern*, in *Festschr. für D. Kralik*, Horn 1954, pp. 99-111. Sulla ferocia vendicativa di Totila e dei Goti “ministri di crudeltà”, cfr. pure gli episodi riferiti da GREG., *Dial.* II,15, 1-2, pp. 182-185; DE VOGÜÉ, ANTIN, III, 11, 1-3, pp. 292-295, e 12-13, pp. 296-303; G. CRACCO, *Chiesa e cristianità rurale nell'età di Gregorio Magno*, in *Medioevo rurale, Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI e G. ROSSETTI, Bologna 1980, pp. 361-379 e spec. 363-364; ID., *Gregorio Magno interprete di Benedetto*, in *S. Benedetto e*

otto secoli (XII-XIX) di vita monastica nel Padovano, Padova 1980, pp. 7-36.